Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 43 giovedì 22 febbraio 1979

Un documento conferma le accuse a Spallino

Falsi i dati su Seveso: nuove prove

Milano - Nel difficile tentativo di ricostruire il quadro della situazione delle malformazioni a Sevso e dintorni si sono aggiunti ieri nuovi tasselli. Nella mattinata l'avvocato Spallino, il responsabile dell'ufficio speciale, ha tenuto la consueta conferenza stampa settimanale, ma all'ordine del giorno il problema delle malformazioni non appariva.

In seguito alla pressioni esercitate dai giornalisti presenti Spallino ha fatto un'affermazione di estrema gravità dichiarando che i 53 casi denunciati sarebbero quelli segnalati dai medici ospedalieri. In precedenza aveva invece fatto riferimento a questo dato come a quello comprensivo di tutte le malformazioni verificatesi, segnalate sono solo alla nascita ma anche al momento della prima visita al consultorio o in occasione della teza vaccinazione antipolio. Con questa versione Spallino ha tentato forse di migliorare la sua posizione nei confronti delle pretura penale di Milano che sta indagnado sul suo operato in seguito alla denuncia presentata dal Comitato tecnico scientifico popolare e da Medicina democratica. Ma ben più di queste acrobazie contano le prove, e a quelle già fornite la settimana scorsa se ne è aggiunta ora una nuova. Si tratta di una lettera inviata al coordinatore pediatra dei Consorzi sanitari di Brianza -Seveso 1-2-3 dottor Marni, proprio all'avvocato Spallino il 18 dicembre del '78 nella quale dopo aver fatto presente « che i tempi necessari per la ricerca sulle malformazioni congenite sono, attualmente, mal definibili» si dichiara che fino a quel momento i casi segnalati per l'anno 1978 sono ben 101 e che i dati sono pervenuti tanto dagli ospedali che dai consultori. Dunque Spallino non aveva proprio alcun motivo 'pulito' per continuare a parlare di 53 casi se non , come denunciato dal Comitato tecnico scientifico popolare, 'la connivenza con la multinazionale' arrivando alla conclusione che «condizione necessaria per affrontare con risoluta ed urgente efficacia questi compiti (la bonifica, ndr) a due anni e mezzo dal crimine, sia l'allontanamento di coloro che hanno abusato delle loro posizioni nelle pubbliche istituzoni per coprire le responsabilità primarie della multinazionale».

Oggi sciopero generale dei metalmeccanici. Mobilitazione di massa contro i padroni, la Dc per imporre una linea di lotta aggressiva e unificante

Dopo la rinuncia di Andreotti, decisa ieri dalla direzione dc

Pertini oggi incarica La Malfa

Roma - Andreotti ieri sera ha rinunciato all'incarico: alle 17.30 si è recato da Pertini e gli ha spiegato i motivi della rinuncia, decisa precedentemente nel corso di una riunione della direzione democristiana. Un comunicato della presidenza della repubblica informa che questa mattina è convocato per le 11 La Malfa, al quale Pertini chiederà di esperire un nuovo tentativo. È questo - indipendentemente dal giudizio politico che se ne può dare - un fatto senza precedenti nella storia italiana dal 1948 ad oggi, da quando l'incarico di formare i governi era stato esclusivo appannaggio della Dc.

A questo punto occorre attendere le prime dichiarazioni di La Malfa e le reazioni degli altri partiti per capire quale può essere l'esito di questo ennesimo tentativo per evitare lo scioglimento delle Camere e il ricorso alle elezioni anticipate.

Hanoi denuncia nuovi ammassamenti di truppe cinesi ai suoi confini

Pechino per ora non ritira le truppe Si rischia il punto di non ritorno

Stando agli ultimi dispacci di agenzia che ci pervengono al momento di chiudere quest'edizione del Qdl, le truppe cinesi sarebbero penetrate in Vietnam per oltre 30 Km. I vietnamiti stanno contrattaccando in varie località e la situazione è incerta. Da Pechino si parla di ritiro che avverrà però 'al momento opportuno'. Ora come non mai questo momento sembra opportuno a tutti coloro che hanno a cuore gli interessi della pace e del socialismo.

Hanoi (g.l.m.) - La situazione del conflitto per ora di frontiera cino-vietnamita non si è affatto chiarita nelle ultime ore. Quel che è ragionevolmente certo è che i cinesi non si sono ancora ritirati dai territori vietnamiti, ammesso che abbiano veramente intenzione di farlo. Massicce forze militari vietnamite si trovano ormai in posizione di combattimento ed inquadrano le truppe regionali che hanno finora sostenuto l'urto dell'esercito cinese. I combattimenti procedono su tutti i fronti senza che si abbia notizia di significative avanzate o ritirate dalle due parti. Inviati di giornali giapponesi riferiscono che la città di Dong Dang, un importante nodo ferroviario, sarebbe tuttora in mano ai cinesi che, dopo aspri combattimenti, minaccerebbero ora Lan Son. una città abitualmente abitata da 46,000 persone, ora con non più di 13.000 presenti.

Il suo ospedale è stato arretrato a Don Mo a 60 km dal confine, segno evidente dell'imminenza della minaccia.

Il conflitto tuttavia sembra essere in una fase ancora, per così dire, interlocutoria. I cinesi, da Pechino insistono nei colloqui con vari diplomatici che la loro azione è limitata nel tempo e negli obiettivi, fanno paragoni con la 'lezione' impartita all'India nel '62 e con gli scontri del '69 con l'Urss sull'Ussuri, ma si limitano poi a dire che la ritirata avverrà 'nel momento più opportuno'. Ora, benchè il rischio di un intervento sovietico sia ancora abbastanza ipotetico, l'allargamento del conflitto a dimensioni ancor più tragiche si fa sempre più probabile. Ci si chiede dove voglia arrivare il gruppo dirigente cinese nell'aggressione al popolo e allo stato vietnamita.

A pagina 15
L'opinione di Aldo Natoli

Un caso *Male* anche in Francia

Arrestato il direttore di *Rouge*

Parigi - Alain Bobbio, direttore di *Rouge* il settimanale della lega comunista rivoluzionaria francese è stato incriminato ed arrestato per la pubblicazione di un'edizione 'pirata' del giornale *Est republicain*. I fatti rislagono al '77 quando a Besançon uscì un foglio titolato 'Lip republicain' simile, nella prima pagina, ad *Est*. Il direttore di quest'ultimo querelò gli autori del 'falso' ed ieri Bobbio è stato arrestato come 'direttore responsabile della pubblicazione'

Il Parlamento indagherà sulla fuga

Inchiesta per Freda e Ventura

Roma (agenzia) - L'ufficio di presidenza della Commissione interni integrato dai rappresentanti dei gruppi ha deciso all'unanimità di svolgere l'indagine conoscitiva sulla fuga di Freda e di Ventura da Catanzaro. Il democristiano Boldrin che la scorsa settimana si era riservato di aderire all'iniziativa presa dal gruppo comunista, ha sciolto in senso favorevole la riserva. In un prossimo ufficio di presidenza, previsto fra un paio di settimane, sarà definito con precisione il programma

Archiviata l'inchiesta

La Camera decide il silenzio su Giorgiana

Roma (c.g.) - Un altro passo avanti nell'archiviazione dell'inchiesta sull'assassinio di giorgiana Masi: ieri pomeriggio la camera dei deputati ha respinto la richiesta della magistratura a procedere contro Gorla, Pinto, e gli ex deputati radicali per il reato di 'istigazione a delinquere', reato compiuto secondo la procura della repubblica con un comunicato in cui si invitava la popolazione romana a scendere in piazza il 12 maggio del 1977, firmato appunto dai deputati demoproletari e radicali e pubblicato da *Lc* e dal *Qdl* . Poteva, questo processo, essere un occasione per 'riparlare' della giornata del 12 maggio, della furia omicida della polizia, delle responsabilità politiche, penali ed umane del ministro degli interni, di Cossiga, e della questura romana. Invece no: i gruppi parlamentari Dc, Pci, Psi, Psdi, Pli, si sono pronunciati contro (così come avevano fatto nella giunta per le autorizzazioni a procedere) dando una mano - per la seconda volta - a chi intende archiviare l'inchiesta.

I giornali di ieri, tranne il *Messaggero, il Corriere della sera,* e ovviamente, *Lotta Continua e il Qdl*, hanno relegato in poche righe la presentazione della 'memoria' da parte degli avvocati di parte civile. Fra tutti si distinguono l'*Unità*, *La Repubblica* e *Il Popolo* per il loro totale silenzio. Gli ultimi due giornali erano 'presenti' alla conferenza stampa degli avvocati di parte civile.

Agli elementi pubblicati nella controcopertina di ieri ne aggiungiamo oggi degli altri, sempre tratti dalla 'memoria' di cui sopra. I due magistrati, hanno interrogato solo 30 persone numero irrilevante rispetto alla gravità dei fatti e ai potenziali testimoni presenti quel giorno. Per i funzionari di polizia è bastato la semplice dichiarazione di 'estraneità all'uccisione di Giorgiana: i magistrati si sono accontentati di questo. Le indagini invece sono state accuratissime per i compagni: Elena Ascione ha avuto la casa perquisita perchè un carabiniere avrebbe ritrovato sulla soglia della sua casa una tessera di 'Avanguardia Operaia' (sic!). Quattro compagni di Lc sono stati inquisiti per 6 mesi senza alcun indizio; lo stesso fidanzato di Giorgiana è stato inquisito (ecco il perchè di una perizia vbalistica che parlava di un colpo sparato a pochi metri)?. I carabinieri al momento del ferimento del Cc Ruggero si sono 'buttati a terra' invece di ripararsi dietro i due (o tre? non si sà) blindati che stavano sul ponte Garibaldi. Forse perchè chi sparava stava dall'altra parte di dove stavano i manifestanti? Ma i 'dubbi' potrebbero essere ancora molti altri.

Dopo la riunione della direzione democristiana il capo del governo si è recato ieri al Quirinale per rassegnare l'incarico

Andreotti passa la mano: Pertini incarica La Malfa

Si è chiusa la prima fase della crisi di governo: ieri sera Andreotti si è recato da Pertini per rassegnare l'incarico. Una decisione presa dalla direzione Dc non senza contrasti: sembra che lo stesso Andreotti fosse incerto se proseguire nel tentativo oppure no. Comunque una secca dichiarazione di Cabras ha spiegato che si volta pagina. Ora tocca a Pertini.

Roma - La riunione della direzione democristiana di ieri è stato il penultimo atto ufficiale della chiusura di questa che è stata definita la 'prima fase della crisi di governo'. Non è mancato il piccolo colpo di scena tentato sull'onda delle solite 'indiscrezioni' che si raccolgono durante la pausa di mezzogiorno. È successo infatti che Prandini (membro della direzione dc) ha lasciato intendere che Andreotti si era dichiarato disponibile a esperire nuovi tentativi per risolvere la crisi. Subito si era animato il cicaleccio a piazza del Gesù: 'Andreotti non molla', 'Andreotti ha in tasca chissà quale arma segreta', 'nuove proposte di Andreotti'. Invece alle 16 era già tutto cambiato: finisce la riunione, viene emesso un comunicato, Andreotti comunica che in serata si reca da Pertini. Non, risponde alle domande dei giornalisti sul significato della sua visita al presidente, si limita a dire 'aspettate stasera'. Ma subito Cabras si affretta a precisare che una fase della crisi è finita e se ne apre un'altra. Il messaggio è chiaro: Andreotti passa la mano. Qualcuno osserva che in ogni caso bisogna aspettare sino all'ultimo momento, Andreotti non è nuovo a sorprese.

La direzione dc si era aperta con una breve relazione di Zaccagnini che aveva ripetuto le solite cose: le proposte per ristabilire un quadro solido di unità nazionale c'erano, sono state accolte positivamente da tutti ma non dal Pci, che sembra ormai lanciato in piena campagna elettorale; si possono ancora evitare le elezioni anticipate, come si vedrà. È vero comunque che il Pci non attenua i toni della polemica: Tortorella, nell'editoriale del prossimo numero di Rinascita, insiste sulla possibilità che la Dc stia con il Pci a sostenere un governo di cui non fa parte, e continua a protestare contro la 'vergognosa discriminazione' di cui è oggetto il Pci. Intanto Craxi, in un'intervista al Gr 2, è uscito con una clamorosa affermazione 'noi socialisti non siamo malati di protagonismo', per argomentare che spetta a Dc e Pci il compito di tirar fuori, a questo punto, delle proposte. Un modo più o meno elegante per rilanciare la palla quando si è incerti sulla strada da seguire.

A questo punto, dopo la visita di Andreotti al capo dello stato, inizia l'attesa per le decisioni di Pertini. A questo proposito va ricordato che proprio ieri si è sviluppata una polemica tra Galloni e *Panorama*. Il settimanale ha pubblicato una dichiarazione del capogruppo dc circa l'eventualità di un incarico a un laico, dicendo che 'forse non è costituzionale'. Pronta smentita di Galloni e altrettanto la replica di *Panorama:* molti deputati e giornalisti hanno sentito. E c'è proprio da credere alla versione del settimanale.

Altri fatti smontano l'accusa di appartenenza a "Prima Linea"

Chi sono i compagni processati a Torino

Torino - Non sono dunque di Prima Linea gli imputati al processo di Torino che ricomincia questo pomeriggio: lo hanno detto loro stessi, seppur implicitamente, al processo, lo ha scritto *Lotta Continua*; lo hanno detto anche i componenti del gruppo clandestino che hanno preteso la pubblicazione di un documento mediante l'assalto alla Manzoni di lunedì: anzi, proprio questi ultimi, definendo 'chiacchiere deliranti di tre ragazzini impauriti' le prove dell'appartenenza degli imputati a Prima Linea ne hanno invece voluto chiarire il ruolo sulla scena torinese nel 1977. Senza tregua, a cui appartengono invece, avrebbe avuto il ruolo di 'riunificazione del proletariato giovanile in rivolta e della frazione operaia comunista (...) in un progetto di ricomposizione di classe', attuato attraverso l'unificazione delle avanguardie del '77.

Una esperienza definita passata e superata dai tempi, conclusasi con quella fase politica, almeno a giudizio delle 'Squadre armate proletarie per l'esercito di liberazione comunista'. Questo processo assume quindi connotati nuovi e si differenzia notevomente da quello alle Br, non solo per la mancanza di un atteggiamento da 'rpocesso-guerriglia', ma anche per la provenienza storica degli atti e delle persone giudicate. Ma chi furono in realtà queste persone nel movimento del '77?

Di quella fase, non furono nessuna avanguardia, ma solo quella parte che, con altri, tentò di imporre a volte con la forza e la prevaricazione i propri ragionamenti sul movimento stesso; la storia stessa di questi ultimi due anni ha poi dimostrato come quelle ipotesi fossero sbagliate. E la storia non è astratta, ma fatta di persone che da quel movimento trassero una grossa vitalità sia politica che personale. Ma si sa; da ogni 'scoppio' si sprigionano lapilli di tutti i tipi, alcuni dei quali si raggrupparono in queste ipotesi politiche. Il comunicato letto in aula martedì è però fermo a quella fase; nasce da quando questi compagni furono arrestati, arricchita ancor di più da ideologismi e analisi astruse che servono più da autoconvincimento che da piattaforma 'politica'. Ma dal '77 è certo che si divaricò una strada che ora gli estentori del documento 'trovato' alla Manzoni affermano seppur tra le critiche, di voler continuare. Probabilmente non c'è una continuità tra gli imputati e gli anonimi di lunedì sera: ma teniamoci ai fatti processuali. E' certo, che proprio sul ruolo della 'democrazia' in questo stato borghese, si è separata la straa tra chi vuole ampliare ed usarne al massimo gli spazi, e chi ritiene di dover eliminare con le pistolettate 'le mediazioni proposte dallo stato democratico a regolare i conflitti sociali' (come hanno affermato in aula gli imputati) in vista della 'guerra civile'. Perchè proprio le masse, cioè la gente e la classe operaia, ha una visione della democrazia e della lotta diverse radicalmente da quella da loro espressa. Resta infine il problema della gestione 'politica' di questo processo: essendo sempre stati contrari al processo alle intenzioni, devono essere i fatti ad essere giudicati e non le idee politiche e le possibili connessioni tra questi imputati e il terrorismo. Deve essere queesto proprio l'ambito di intervento politico: la salvaguardia cioè dei 'diritti' e del garantismo costituzionale.

Santo Della Volpe

Bomba contro sede Msi

Aggressioni fasciste a studenti

Roma - Nelle prime ore della mattinata di ieri un ordigno ha danneggiato la sezione del Msi di via Noto, al quartiere Appio-Tuscolano. L'esplosione avrebbe aperto un buco nel paviemto del locale e danneggiato le auto in sosta nei pressi. Anche i vetri dei palazzi adiacenti sono andati in frantumi. Una scuola elementare, a pochi metri di distanza è rimasta chiusa nella giornata di ieri per i danni subiti. L'attentato, che fino a questo momento non è stato rivendicato, ha dato modo ai fascisti di compiere, nella giornata di ieri alcuni raid teppistici nel quartiere. Dalla sezione di via Noto nell'ultimo perido inattiva - sono partiti gruppi di fascisti che hanno tentato di impedire l'ingresso al liceo Augusto dei compagni. Vi sono stati degli scontri, in questi due compagni sono rimasti feriti. La polizia che da sempre staziona davanti al licei ieri non è intervenuta.

Organizzato dalla FNSI

Dibattito sul caso Sipra-Rizzoli

Roma (m.m.) - Convocato in fretta e furia dalla Federazione nazionale della Stampa nei saloni di corso Vittorio si è svolto un dibattito sul caso Sipra. Murialdi si è rilamentato dell'ormai improbabile legge di riforma dell'editoria e di quella fantasma sulle Tv private senza proporre nulla di più. Jesurum della Rizzoli, ha detto che il contratto con la Sipra è uno dei pochi affari condotti pubblicamente nel settore. Pasquarelli per la Sipra ha detto che i problemi sono di tempo, che lo scorporo tra concessionaria di pubblicità ai giornali e alla Rai è stato deciso (e rinviato) dalla commissione parlamentare e che gli 800 lavoratori della Sipra sono un pò troppi.

Giudici ancora riuniti

Attesa la sentenza Lockheed

Roma (agenzia) - Alle 12 di oggi comincia il diciassettesimo giorno di 'clausura' a palazzo Salviati dei giudici costituzionali 'ordinari' e 'aggregati', e ancora non si sa quando sarà emesso il loro verdetto sugli undici imputati della vicenda degli 'Hercules C-130'. Ieri si è avuta la 'sensazione' che si potrebbero avere novità per venerdì o sabato. Nessuna conferma o smentita si è avuta però dei magistrati di palazzo della Consulta.

La Digos continua gli interrogativi e fornisce nuovi elementi a carico degli autonomi. Il punto sulle indagini

Confermate dalla Polizia le prove sugli arrestati

Dopo cinque giorni dall'omicidio dell'orefice Torregiani la situazione non appare ancora del tutto chiara. Proviamo a fare il punto sulle indagini: tutti i tredici arrestati più i due latitanti sono accusati di partecipazione a banda armata e più precisamente ai 'Nuclei comunisti per la guerriglia proletaria'; dell'omicidio vengono indiziati i fratelli Marco e Sebastiano Masala, Sante Fatone e Sisinio Bitti. Accusata di favoreggiamento Anna Casagrande. L'ultimo ricercato per l'omicidio dell'orefice è Pietro Mutti di 25 anni operaio dell'Alfa Romeo di Arese. Il suo nome è stata reso noto ieri dagli inquirenti.

Milano (u.g.) - Questa la ricostruzione compiuta dalla Polizia: dopo aver ucciso Torregiani i quattro partecipanti all'azione fuggono su un'auto, un'Ascona marrone, rubata alcuni giorni prima. Dopo poche decine di metri abbandonano la prima auto e mentre due si allontanavano a piedi, gli altri salivano su una Renault 5; tutto ciò viene visto da un testimone che, insospettito, rileva il numero di targa e si presenta alla Polizia. La vettura era intestata alla madre del Fatone che immediatamente viene indiziato dell'omicidio. Di ritorno dall'interrogatorio in Questura la sorella e la nipote di Sante lo trovano in casa che si taglia i baffi ed i capelli affermando di aver ucciso un uomo. Dopo di che Fatone esce con la nipote e s'incontra in un locale del Ticinese con i fratelli Masala e il Bitti: in base a questo la Digos avrebbe accertato che già alcuni giorni prima dell'omicidio Fatone e i Masala erano stati sentiti discutere sui 'Nuclei combattenti'. Un altro elemento dato dalla Polizia è che Fatone avrebbe smarrito, sul luogo del delitto, la propria sciarpa regalatagli dalla nipote. Il quadro completo delle indagini consente di ipotizzare che già da tempo la Digos aveva in corso un'inchiesta su questi personaggi in quanto partecipanti ad un probabile gruppo terroristico e in base a questi dati, acquisiti in precedenza, si sia mossa a colpo sicuro. Questa ipotesi sarebbe avvalorata da alcune testimonianze di alcuni giovani del quartiere Barona che affermano che già da tempo la macchina dell'antiterrorismo che ha provveduto alle perquisizioni stazionava in quartiere. Le altre due prove concrete sono la testimonianza della nipote di Fatone e il rilevamento della targa. Intanto appare confermato l'alibi, dato dai rispettivi colleghi di lavoro, dei due presunti omicidi Sisinio Bitti e Marco Masala. Il caso, per la Polizia, appare risolto: si tratta solo di definire le responsabilità specifiche dei singoli componenti del gruppo. Intanto il Comitato Metropolitano controcarceri, di cui fanno parte vari collettivi autonomi tra cui il 'Barona', hanno emesso un comunicato in cui, oltre ad indire un'assemblea di controinformazione per sabato 24/2 alle 15.00 alla Palazzina Liberty, affermano che tutta l'operazione è una gigantesca montatura nei confronti degli organismi che più di tutti in questi anni si sono distinti per la loro opera di lotta e controinformazione.

Il comunicato conclude affermando la totale inesistenza di prove ai danni dei nove proletari arrestati e dei due costretti alla latitanza.

L'imputazione risale a due anni fa, provocata dal FdG

Sei compagni processati per antifascismo a Trieste

Trieste - Questa mattina alle 9 si apre al Tribunale di Trieste il processo contro i sei compagni, in base ad un'episodio di antifascismo risalente all'estate del 1977. In un comunicato, il 'Comitato di solidarietà con gli antifascisti processati' scrive che « le accuse, pesanti al punto da comportare una condanna massima fino a 5 anni, sono di violenza aggravata e di interruzione di comizio. L'accusatore principale è Almerigo Grilz, squadrista...Un anno e mezzo or sono, nell'estate di due anni fa, i fascisti del Fronte della Gioventù avevano annunciato una serie di comizi per cavalcare lo scontento suscitato dagli accordi di Osimo, indicendo la prima uscita pubblica proprio di fronte al Festival dell'*Unità*. Di qui gli incidenti ai quali avevano preso parte buon numero di compagni del Pci e del quartiere e che servivano come pretesto ai fascisti (...) per scatenare in tutto quel periodo raid squadristi ed aggressioni».

Alla mobilitazione, fin da allora (sottolinea il comunicato) avevano preso parte molti Consigli di Fabbrica, per impedire lo svolgersi dei comizi e per denunziare le coperture. Ora, vista la situazione estremamente carente in cui versa la sinistra a Trieste « si fa appello a tutti i democratici, a quanti parteciparono a quelle mobilitazioni, a quelli che ancora possono ancora sentirsi coinvolti o antifascisti, partecipi perchè l'aula del Tribunale si colmi...» Infine, nel comunicato è sottolineato il ringraziamento « per l'impegno particolare dei dirigenti del Pci nel lavarsi delle conseguenze di un'iniziativa che aveva visto partecipi proletari e quadri del Pci stesso. Una volta fatti uscire in fase istruttoria i propri iscritti dal procedimento giudiziario, alcuni dirigenti del partito sembrano infatti (...) ostacolare chi già testimoniava voleva, e poteva...»

Seconda parte dell'interrogatorio a Lazagna

Rievocati gli incontri con Feltrinelli

Milano (u. g.) - Al processo Gap-Feltrinelli-Br la matttinata di ieri è stata interamente assorbita dalla seconda parte dell'interrogatorio a Giovanbattista Lazagna, imputato di associazione sovversiva e detenzione d'armi. La lunga deposizione di Lazagna, dopo una breve parentesi descrittiva della sua militanza dal 1942 all'interno del Pci, si è incentrata su due temi: i suoi rapporti con Feltrinelli, i suoi rapporti con l'avvocato milanese Leon accusato di aver regolarizzato per lui le pratiche inerenti all'assicurazione del furgone usato nell'attentato di Segrate. Riguardo ai rapporti con Feltrinelli, Lazagna ha affermato di aver conosciuto l'editore nel '67 avendolo invitato in qualità di esperto ad un dibattito sulla Bolivia. Dopo ciò i loro rapporti si mantennero abbastanza incostanti fino a quando, tre giorni dopo la strage di P.zza Fontana, Feltrinelli si recò a casa sua dichiarando che quell'episodio doveva essere considerato il segnale della guerra civile . Fu ospite di Lazagna fin quando questi non si trasferì a Torino. In quel periodo Feltrinelli viaggiava molto: sicuramente si recò a Cuba ed in Cile.

Rispetto ai propri rapporti con l'avv. Leon, Lazagna ha dichiarato di non aver mai voluto riconoscere in passato i suoi rapporti con Leon per non alimentare una campagna stampa contro la sinistra. In ogni caso Lazagna afferma di non aver mai avuto rapporti d'affari con Leon, e quindi di non avergli mai dato le pratiche per il furgone, ma di averlo visto al massimo a qualche riunione per la formazione di 'Soccorso Rosso'. Rispetto alle munizioni trovategli in casa, una scatoletta di proiettili cal. 7,65, Lazagna ha dichiarato che potevano essere di un lontano parente emigrato in Brasile. Da oggi saranno sentiti gli altri imputati a piede libero.

A marzo assemblea provinciale dei delegati di Dp

Una scadenza importante

Il 9,10, 11 marzo si terrà a Milano in via Vetere 3, l'assemblea provinciale dei delegati. Si tratta di una 'scadenza' molto importante sia per le aspettative dei compagni di riuscire a sintetizzare gli spezzoni di linea esistenti, sia per le contraddizioni che emergono tra di noi quando si tenta una definizione più precisa delle posizioni politiche. Per definire la linea politica e contemporaneamente mantenere aperto il dibattito è necessario approfondire le posizioni politiche espresse dai documenti preparatori e avere una reale volontà di confronto che superi la logica delle 'autoemarginazioni diplomatiche'.

L'assemblea va quindi preparata con un dibattito ampio. Ciò vuol dire che nei prossimi giorni l'attività prevalente dei compagni dovrà essere la discussione dei documenti, che deve essere estasa a tutte le istanze, a partire dalle cellule e dai collettivi, aprendo queste istanze ai simpatizzanti, agli incerti, ai compagni nuovi che ci guardano con interesse, ai vecchi coi quali si sono persi i contatti. È importante riaprire il dibattito con tutti colòro coi quali ci si è divisi nelle lotte dell'ultimo periodo.

Dobbiamo fare del dibattito un fatto pubblico che faccia conoscere alla più vasta area le nostre posizioni che spesso vengono ridotte, da chi ha interesse a farlo, a misera caricatura. Il dibattito può così diventare un momento di riorganizzazione. La Federazione metterà da domani a disposizione delle sezioni un manifesto di propaganda per l'assemblea dei delegati e per il tesseramento con lo spazio per indicare la data delle assemblee di sezione, oltre ai documenti preparatori della stessa assemblea.

I compagni dell'esecutivo provinciale sono a dispsosizione per le iniziative di dibattito, che vanno comunicate alla sede.

Prima Linea

Confinato Massimo Libardi

Milano (agenzia) - Con un'ordinanza della quarta sezione penale del tribunale di Milano è stato deciso il soggiorno obbligato per Massimo Limbardi, nel Comune di San Biagio Platini, in provincia di Agrigento. Il Limbardi, condannato lo scorso gennaio per 'appartenenza all'associazione sovversiva 'Prima Linea' a cinque anni di carcere verrà quindi scarcerato e avviato al confino, dove le limitazioni della sua libertà saranno comunque molto strette.

Al processo per le deviazioni su Peteano

Mingarelli 'incassa' ancora

Venezia - Un altro atto d'accusa, al processo per le 'deviazioni' nelle indagini sulla strage di Peteano, contro il generale Dino Mingarelli ed il maggiore Antonino Chirico, da uno degli imputati della strage, Giorgio Budicin; una richiesta di incriminazione dello stesso Chirico, per concorso in calunnia (con il 'supertestimone' Walter Di Biaggio) ai danni di Romano Resen (principale imputato della strage), proposta dalla parte civile: questi i fatti che hanno caratterizzato la diciassettesima udienza del processo. Gorgio Budicin ha ricordato i due interrogatori ai quali fu sottoposto, il 29 e il 30 novembre del 1972, da Mingarelli e Chirico. Furono proprio questi due interrogatori 'abnormi' a indurre, tra l'altro, la corte di cassazione ad annullare la sentenza di secondo grado del processo per la strage ed a rinviare il giudizio.

Processati a Crema

Sentenza contro tre di 'Pl'

Crema (Cremona) - Il tribunale di Crema ha inflitto cinque anni e sei mesi di reclusione ad Antonio Marocco, di 26 anni, di Settimo Torinese, cinque anni a Daniele Bonato, di 26 anni, di Ispra (Varese) e tre anni e sei mesi a Pietro Felice, di 28 anni, originario di Chieti, i tre aderenti a 'Prima Linea' accusati del ferimento avvenuto a Bagnolo cremasco (Crema) di due carabinieri e giudicati oggi per reati minori. Marocco, Bonato e Felice (i primi due catturati subito dopo la sparatoria, il terzo latitante) dovevano rispondere di porto, detenzione ed uso di armi da guerra e comuni, Furto dell'auto dei carabinieri e falsificazione di documenti. La sparatoria avvenne la mattina del primo febbraio.

Oggi manifestazioni Flm in molte città

Obiettivo: rompere l'isolamento

Comincia oggi, in pratica, il contratto dei metalmeccanici. Alle quattro ore di sciopero odierno vanno aggiunte le tre ore programmate dalla segreteria nazionale della categoria da effettuarsi entro il 3 marzo. L'inizio della fase contrattuale dei metalmeccanici ha subito un rallentamento per la situazione politica generale. Per il 2 febbraio, come si ricorderà, era in programma uno sciopero generale che avrebbe dovuto dare 'il via' allo scontro contrattuale. Rinviato, svuotato e snaturato, quello sciopero, la categoria si è trovata nella necessità di 'recuperare' un momento di ulteriore scollamento con la massa dei lavoratori. Nelle settimane scorse in molte situazioni le due ore di sciopero sono state utilizzate per andare ad un chiarimento, non agevole, sui 'ritmi' di mobilitazione del sindacato. Si è discusso anche di piattaforma, che resta nel suo complesso ancora abbastanza, oscura per la gran parte dei lavoratori. Con oggi tuttavia, il contratto entra nel vivo mentre la controparte non ha dato segni di voler andare ad una trattativa rapida. La battuta generale odierna e le manifestazioni di piazza programmate in diverse città (Milano, Torino, Genova, Bologna, Napoli, ed altre) costituiscono dunque un test importante per cogliere l'umore e la forza di questa categoria. Una lotta che viste le prime avvisaglie in sede di trattativa non sarà semplice. Complessivamente i dati riferiti alle mobilitazioni 'preparatorie' dei giorni scorsi, danno un sintomo positivo,. Complessivamente, pur se non mancano punti deboli, i metalmeccanici arrivano preparati con il loro bagaglio di combattività a questo rinnovo contrattuale.

Restano ancora aperti i problemi inerenti la piattaforma.

In molte situazioni la discussione è andata a rilento. Aperto resta il problema della forza mobilitante di alcuni obiettivi presentati ai padroni. In particolare le situazioni impiegatizie mostrano i maggiori problemi. Un sintomo, significativo, è stato ad esempio l'andamento dello sciopero degli impiegati nella grossa concentrazione di Mirafiori. Mentre qualche giorno prima su una questione legata alla flessibilità dell'orario i lavoratori degli uffici si erano mossi compattamente, le due ore della scorsa settimana hanno visto una partecipazione limitata. Un segnale comune a molte realtà. Al di là dei contenuti specifici della piattaforma, dai metalmeccanici si attende una risposta su una questione: sapranno legarsi, come è stato in passato, alle altre categorie ed ad altri strati sociali o subiranno l'isolamento che molti hanno voluto creare?

Martedì scorso all'attivo della zona di Rho è prevalsa una piattaforma alternativa

La bozza della piattaforma Fulc incontra forti critiche a Milano

Milano - Sono iniziati gli attivi di zona per discutere la bozza contrattuale dei chimici. Martedì 20, si è tenuto l'attivo della zona di Rho, presenti 33 fabbriche, molte delle quali (Zambeletti, Montedison, Dinc) si erano espresse su contenuti alternativi a quelli della Fulc. Gran parte degli interventi hanno ribadito le critiche alla piattaforma.

Anche fabbriche che hanno approvato la piattaforma, lo hanno fatto dopo averla ampiamente emendata su singoli punti (scatti, inquadramento, salario ecc.). La segreteria Fulc della zona di Rho è stata a lungo impegnata nella discussione in merito al metodo di elezioni dei delegati all'assemblea regionale. Alla fine ha prevalso il criterio, peraltro discutibile, di non far votare mozioni alternative, ma di scegliere come criterio la suddivisione dei 10 delegati spettanti alla zona, sulla base delle posizioni emerse dalle assemblee. I delegati quindi sono stati così suddivisi: 5 alla piattaforma alternativa, 1 alle mozioni che hanno ampiamente emendato la bozza Fulc, e 4 a sostegno della bozza.

Viene confermata quindi la tendenza delle fabbriche milanesi a respingere la piattaforma, avanzando proposte alternative, Se a ciò si aggiunge, che anche le fabbriche presentate come sostenitrici della Fulc hanno approvato singoli emendamenti non marginali, si conferma il quadro di critica generale che la bozza di piattaforma sta incontrando.

Fra mille mediazioni oggi si conclude il Convegno nazionale dei delegati del settore

Una piattaforma "unitaria" per i grafici

Milano - Il Convegno nazionale dei delegati del settore grafici terrà oggi a Milano nella sala di piazzale Abbiategrasso la terza ed ultima giornata di lavori. Dall'assemblea dovrà emergere, a meno di un mese dalla scadenza del contratto, la nnuova piattaforma contrattuale. La relazione del Segretario nazionale Cisl, Romei, che ha aperto i lavori nel pomeriggio di martedì ha riproposto le divisioni verificatesi durante la consultazione di fabbrica gra Cgil e Uil da una parte, e Cisl dall'altra. Ieri pomeriggio i lavori sono iniziati più tardi del previsto in seguito ad una riunione dei Segretari nazionali di Cgil-Cisl-Uil, incontratisi in separata sede per trovare una mediazione che favorisse la creazione di una piattaforma unitaria. I lavori sono tuttavia stati immediatamente sospesi, in seguito alla decisione dei tre Segretari di rinviare la discussione alle assemblee di ciascuna federazione e non tenendo quindi conto, dellle proposte avanzate da alcuni delegati intervenuti nella mattinata che chiedevano la creazione di commissioni di lavoro unitario. Questa mattina l'assemblea di tutti i delegati

40.000 ieri in Piazza Maggiore

In sciopero l'Emilia per il Sud

Bologna - Circa 40.000 lavoratori hanno manifestato ieri a Bologna in occasione di uno sciopero regionale a sostegno della programmazione economica e dello sviluppo del mezzogiorno. Al termine della manifestazione sfociata in piazza Maggiore ha parlato il Segretario nazionale della Uil Benvenuto. Lo sciopero che era scarsamente caratterizzato anche per la generalità degli obiettivi per i quali le organizzazioni hanno chiamato alla mobilitazione i lavoratori, ha registrato una alta presenza ma una scarsa partecipazione e attenzione, lo stesso comizio del Segretario nazionale della Uil, Giorgio Benvenuto, è rimasto in gran parte inascoltato per l'abbandono della piazza da parte dei lavoratori prima che il comizio terminasse. Lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil ha visto la presenza di lavoratori provenienti dalle diverse città della regione Emilia-Romagna. Uno dei temi affrontati e al centro delle motivazioni dello sciopero era anche quello del riequilibrio del territorio e dell'occupazione.

Piattaforme e contratti

Tentiamo una sintesi della discussione sul contratto dei metalmeccanici

Orario, salario, investimenti gli elementi di un dibattito limitato

Milano - Dall'assemblea nazionale dei metalmeccanici di Bari, sono ormai passati due mesi. In questo periodo intanto molte cose sono cambiate sia dal punto di vista politico, che da quello strettamente legato alla piattaforma. È in atto una crisi di governo, con probabili elezioni anticipate, si è svolta l'assemblea nazionale dell'opposizione operaia, la piattaforma è entrata nella fase di contrattazione con le controparti.

Sul quotidiano avevamo lanciato un dibattito con lo scopo di arrivare ad un confronto, a partire dalle esigenze dei lavoratori. Nel dibattito, anche se con molti limiti, e quindi non molto ricco, sono intervenuti Cdf, esponenti sindacali e compagni di fabbrica, affrontando i problemi di gestione della piattaforma che, di rapporto con i lavoratori e relative difficoltà delle lotte all'interno delle fabbriche. Molti i problemi emersi che non potevano essere risolti nel corso del dibattito, ma che devono rappresentare il punto da cui partire per affrontare la nuova fase politica che si è aperta.

Nel dibattito sono stati toccati molti punti,

Ma le scelte si sono indirizzate con giudizi concordi su questioni importanti, come il ruolo del Pci il peso che esso ha nel sindacato; e quindi le sue manovre di condizionamento nella piattaforma dei metalmeccanci, finalizzate a indirizzare la Flm sempre più verso l'Eur. Uno dei maggiori punti di confronto nel dibattito, è stato il ruolo dell'opposizione operaia, il suo rapporto con le istituzioni, il sindacato anche al suo interno. Sono state messe in luce molte volte delle divergenze fra compagni ma di fatto la convergenza di fondo è sulla esistenza di una vasta opposizione e sulla necessità di organizzarla, anche sul piano politico, e di arrivare anche ad un confronto reale, con la sinistra sindacale, a partire dalle esigenze dei lavoratori, facendone gli interessi e raccogliendo le spinte che essi hanno dato e danno nelle fabbriche quando votano anche su contenuti alternativi.

Altro aspetto è la necessità di entrare nel merito della piattaforma.

La critica al sindacato è di fondo: prima di tutto la linea dell'Eur, che in parte influenza anche la Flm producendo una piattaforma non del tutto allineata, ma priva di una forza e di strumenti reali, su cui chiamare a lottare con convinzione i lavoratori. In questo senso il dibattito ha sufficientemente chiarito quali sono i termini invece di una linea di classe che fuori da ogni compatibilità indichi una risposta forte all'attacco padronale in atto: lotta al piano Pandolfi, allo Sme, alla ristrutturazione, per una crescita concreta opposizione egemonizzata dalla classe operaia.

Solo marginalmente sono stati toccati i temi della condizione proletaria nel suo complesso, Se è giusta la critica ai limiti ad esempio della riduzione dell'orario di lavoro come viene impostata nella piattaforma o a quelli degli aumenti salariali o del controllo degli investimenti, un balzo in avanti poteva essere fatto aggredendo temi poco dibattuti e a volte assenti, come i permessi retribuiti per uomini e donne, lo Statuto dei lavoratori, le 150 ore, il fisco, l'equo canone ecc., tutti elementi di egualitarismo e di risposta all'attacco al salario anche fuori della fabbrica.

Scarsa è stata anche la consapevolezza che la definizione della piattaforma non è la definizione di tutto l'esito del contratto; Le vertenze aziendali integrative sono nella tradizione dello scontro contrattuale. Occorre, oggi più che mai, contro il tentativo delle confederazioni di svuotarle e farle partire e gestire all'interno di esse gli obiettivi qualificanti non soltanto in termini di recupero salariale, ma anche in direzione di unificare quello che rischia di essere diviso e che già, nella stessa piattaforma si divide. C'è il problema degli impiegati, la cui protesta non può essere considerata corporativa. Ma c'è anche quello dei giovani, dei disoccupati, delle donne, di alleanze cioè senza le quali non si lotta per l'occupazione in modo offensivo e producente. C'è la nocività, che non può essere un tema per avanguardie, e c'è tutta la problematica sociale, dalla casa ai trasporti e al 'lavorare meno lavorare tutti' l'ambito di una battaglia unitaria per una diversa qualità della vita.

Enzo Vetta

Per la costruzione dei porticcioli turistici

Lo scempio della costa ligure a Lavagna e Sestri

Sono vari mesi che la stampa e la radiotelevisione fanno pubblicità alle cittadine rivierasche di Lavagna, Chiavari e Sestri Levante. Questo accade in occasione di ogni mareggiata quando bisogna annunciare che mare si è mangiato un'altro pezzo di ferrovia, rendendo impossibile iltransito dei treni mediamente per due giorni ogni volta che accade il fatto. Purtroppo fino ad oggi non si è parlato molto delle cause di questi disastri e di chi è responsabile di questo scempio della natura. Con queste note cerchiamo di dare una prima informazione, riservandoci in seguito uno spazio sul giornale per riportare il lavoro d'inchiesta che i compagni di Dp della zona stanno svolgendo su 'questa catastrofe mafiosa' che ormai è diventata un caso nazionale.

Nel 1973 è iniziata la costruzione del porto Turistico più grande del mediterraneo sul litorale di Lavagna. Questo porto, è destinato a raccogliere migliaia di panfili di tutta la borghesia

Da quando la diga porto è stata terminata per opera della società milanese 'Cala dei genovesi' sono iniziati gli sc nvolgimenti del fondo marittimo estremamente sabbioso e della spiaggia di Lavagna. La colpa è tutta delle correnti Marine che modificate dalla costruzione del porto hanno cominciato ad erodere la spiaggia, anche perchè l'imbancamento dei fondali ha diminuito la gradualità dell'impatto con l'onda che prima esisteva ed è anche per questo che le violente mareggiate che prima si liberavano sulla spiaggia, senza nessun danno, hanno potuto iniziare la loro opera devastatrice. Dal 1976 sono iniziate a crollare parte delle opere di protezione della ferrovia e insieme sono crollati e sono stati distrutti alcune decine di stabilimenti balneari e sono scomparsi i bellissimi tratti di spiaggia sabbiosa che caratterizzavano l'arenile di Lavagna, in pratica la natura ha modificato profondamente alcuni chilometri di spiaggia.

Ecco i perchè e i per come delle forze della natura che oggi la Democrazia Cristiana cerca di accreditare per non assumersi le responsabilità di aver concesso in una maniera mafiosa una licenza che tra le altre cose è anche illegale di una costruzione di un porto che guarda caso è stata decisa in pochissimi giorni nell'estate del '73, senza discussione, senza un piano per le opere a terra, senza uno studio delle correnti marine. Il mare oggi si riprende quello che gli è stato tolto e scava inesorabilmente un tratto di ferrovia che per cento anni non ha mai avuto nessun fastidio. Sarebbe giusto che qualcuno pensasse di far pagare alla Dc e a chi credeva di trarre profitto da questa speculazione. Purtroppo non si può certo dire che fino ad oggi il malcontento dei pendolari e dei cittadini riesca a far cambiare e a radicalizzare la opposizione compromessa del Pci e del Psi per permettere di dire che le cose qui a Lavagna stanno veramente cambiando.

I compagni di Sestri Levante di Dp

Disturbi all'udito alle presse Mirafiori

Rimandate in fabbrica senza visita

Torino - ieri ben 10 lavoratrici si sono presentate alla sala medica della Presse denunciando gravi disturbi all'apparato uditivo causati dall'insopportabile rumore con cui sono costretti a lavorare all'officina 61. Le tanto decantate ed 'efficienti' strutture sanitarie Fiat sono state in grado di sottoporre solo una lavoratrice a visita medica per la quale è stata riconosciuta l'infermità e mandata a casa.

Le altre operaie invece sono state costrette a tornare a lavorare non perchè stavano bene, ma perchè il medico non è stato in grado di visitarle. Il Cdf denuncia questa insopportabile situazione e si riserva di definire tutte le iniziative opportune per modificare questo stato di cose.

Dovevano essere assunte con la 285

A Messina l'Enel non vuole donne incinte

Messina - Per quattro giovani donne stava per schiudersi la possibilità di andare finalmente a lavorare, ma il fatto di essere incinte è stata definita 'giusta causa' perchi le doveva assumere - l'Enel di Messina - per poter attuare un rifiuto incredibile. La vicenda è significativa di come questa azienda pubblica viola le leggi: le quattro donne infatti erano state avviate al lavoro in base alla legge 285 sull'occupazione giovanile, mentre altre leggi proteggono la parità del diritto a lavorare delle donne e inoltre tutelano le lavoratrici-madri.

Ce n'è quanto basta per una denuncia dura della violazione di un diritto fondamentale attuata dall'Enel: le reazioni a Messina non sono mancate, a partire dalle associazioni femminili per finire a un gruppo di deputati che hanno presentato un'interrogazione al ministro del Lavoro. La discriminazione attuata nei confronti delle quattro giovani messinesi tuttavia non è isolata. Casi analoghi si sono verificati in diverse località, segnalando in modo chiaro la volontà dell'Enel di scoraggiare le donne dall'accettare il lavoro di operaie: da qui la necessità di una battaglia per l'assunzione immediata delle quattro ragazze e per battere ogni atteggiamento illegale e discriminatorio.

Scioperi articolati all'Aem

Milano - Alla Aem continua la pratica dell'obiettivo della riduzione d'orario; in più da lunedì tre quarti d'ora di sciopero articolato per categorie. Il comitato di lotta Aem propone una riunione sabato alle 9,30 alla sede del Cral (V. Della Signora) a tutti gli elettrici (Enel, Aziende elettriche, Cise, Cesi), per discutere la bozza contrattuale

Opposizione operaia

Il contributo di compagni torinesi sul dopo assemblea di Milano

Tradurre le analisi in lotte operaie di massa

All'indomani dell'assemblea operaia d'opposizione il problema principale è stato per noi come tradurre nella pratica concreta di fabbrica ed in generale nel sociale i risultati positivi di questa scadenza. Ciò vuol dire che oltre a gestire in termini destabilizzanti le lotte per i rinnovi dei contratti, occorre recuperare in termini di opposizione organizzata, e quindi cosciente, il profondo malcontento di molti lavoratori. Su quest'ultimo punto l'assemblea dell'opposizione del 10 febbraio a Milano non ha fatto sufficiente chiarezza. Un dato generalizzabile è che le fabbriche in cui il movimento non si è seduto sono quelle in cui nei Cdf ci sono fette molto importanti che si oppongono alla linea dell'Eur. Infatti le fabbriche e quei delegati che hanno cercato di controllare gli straordinari, la mobilità di reparto, i ritmi e carichi di lavoro, la repressione padronale, hanno tenuto e non sono andati in tilt, e non sono stati 'dimissionati' com'è successo al Cdf dell'Alfa Sud.

Là dove la linea dell'Eur e quella del Pci sono egemoni abbiamo lo scollamento dei Cdf dalle esigenze materiali e dagli stessi lavoratori, nonchè il pompieraggio delle lotte, perdendo così terreno rispetto alla politica padronale. Si vedano le interviste del *Qdl* in alcune grosse fabbriche. Da questo dibattito è emerso un grosso dato di sfiducia tra i lavoratori, e quindi di un'opposizione operaia cosciente tutta da costruire e non certo acquistata, come qualcuno a Milano ha cercato di dimostare, confondendo il movimento degli ospedalieri con tutte le realtà; senza negare la grossa importanza che in quel momento politico hanno avuto le lotte di massa degli ospedalieri.

Nel dibattito in seno al coordinamento dell'opposizione di Torino è uscito chiaro che comunque al recupero del forte malcontento non si va nè con il quarto sindacato nè con la pratica del cosiddetto crumiraggio rosso. La logica del quarto sindacato è una logica frazionistica e perdente rispetto alle masse dei lavoratori; ed anche il crumiraggio rosso è la coneeguenza del sentirsi impotenti rispetto alla ristrutturazione padronale, e dal non sconfiggere la linea dell'Eur e del Pci nei propri posti di lavoro. Il malcontento e la sfiducia dei lavoratori si recuperano a sinistra, su una precisa piattaforma di impegno politico e di lotte che abbia anche come riferimento lr indicazioni che i compagni danno dalle fabbriche rispetto all'intervento nel sindacato, per conquistarlo ad una linea di classe: : in termini di battaglia di massa e quindi per niente arroccato alle strutture del sindacato stesso. Ciò vuol dire sconfiggere la logica frazionista dell'Eur con le lotte in fabbrica contro il piano Pandolfi. In questo senso non ci bastano solo le analisi dei processi di ristrutturazione dell'apparato politico ed economico, ma occorre tradurre in termini di lotta le conseguenze concrete delle analisi. Questa è la stituazione ambigua in cui si sono ficcati per propria scelta grossi settori della sinistra sindacale; questa è la logica di chi, bontà sua, pretendendo di dare 'la linea' ed accusando di opportunismo, i compagni di Dp, non ha nient'altro da proporci che fare il censimento dell'opposizione alla faccia del dibattito politico e di ciò che ha detto nel suo intervento Mineo di *Praxis*. Tale posizione ovviamente non è passata: per contro la nostra pratica sarà il decentramento operativo nelle zone torinesi; la propaganda nelle fabbriche dei contenuti dell'assemblea di Milano; l'elaborazione del documento che arricchisca il dibattito a livello nazionale e locale. Allora continuiamo il confronto sui contenuti tenendo presente che il bollettino che l'assemblea del Lirico ha deciso, deve essere il frutto di un reale dibattito di massa e non il prodotto di chi cala dall'alto una linea politica che scambia capre per cavoli.

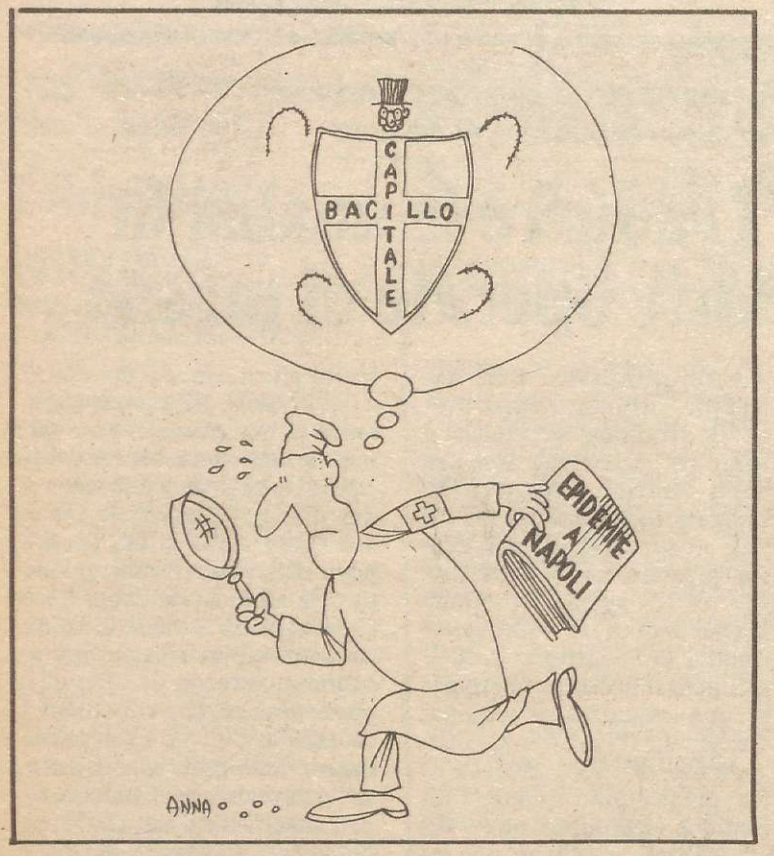
Salvo Collura del Cdf Plaster
Renzo Belcari del Cdf Michelin Stura di Torino

Chiedono un contratto di lavoro e lo Statuto dei lavoratori

Sciopero degli operatori delle Acli

Milano - Accanto ai rinnovi contrattuali delle grandi categorie dei lavoratori (metalmeccanici, chimici, tessili) sono in corso vertenze anche nei settori più piccoli e deboli del movimento sindacale. Una di queste è quella che vede contrapposti gli operatori sociali del padronato Acli, e l'associazione promotrice del servizio, cioè le Acli stesse. 700 dipendenti circa, sparsi in tutta Italia, che si vedono impegnati in una difficile battaglia contrattuale. Solo 180 sono sindacalizzati ed iscritti alla Cisl, mentre la quasi totalità dei rimanenti è associata in un sindacato autonomo. Questi due fattori, cioè dispersione sul territorio e scarsa sindacalizzazione, fanno sì che la situazione di questi lavoratori sia la peggiore tra le categorie. Nella piattaforma contrattuale presentata, essi chiedono un contratto di lavoro ed il riconoscimento dello statuto dei lavoratori. Inoltre un aumento dello stipendio (fermo da ben 5 anni) ed un meccanismo di scala mobile come le altre categorie.

Le Acli (Associazione Cristiani Lavoratori Italiani) deve dare una risposta a queste richieste, perchè non può non riconoscere ai propri dipendenti dei diritti di cui si è fatta sostenitrice in passato. Sarebbe una grave contraddizione tra il predicare bene e il razzolare male. Il Sidose-Cisl ha indetto uno sciopero nazionale di 2 ore per il giorno 21 febbraio. Chiedendo il riconoscimento da parte dell'Ente della propria piattaforma.



Definire sotto nuova luce un nuovo internazionalismo

di **Attilio Mangano**

Risulta sempre più evidente, riguardo alle guerre fra 'paesi socialisti', l'inutilità di fare il tifo per gli uni o per gli altri. Non solo perchè è più importante capire anzitutto la logica politica e militare di una guerra, ma anche perchè è decisivo sapere cosa tutto ciò abbia a che fare con il socialismo.

Qual'è la logica politica e militare dell'aggressione cinese? È l'avventura del cosiddetto 'rischio calcolato': se l'Urss si limita a protestare si dimostra che esso è in fondo una tigre di carta, se l'Urss interviene si dimostra il suo vero volto espansionistico e si rafforza l'alleanza fra Cina e Stati Uniti in funzione anti-Urss. Come osserva Astrit Dakli sul *Manifesto:* «in questa stessa ottica, persino una ritorsione 'limitata' dell'Urss in qualche punto della frontiera cinese potrebbe essere utile: senza provocare danni drammatici alla struttura produttiva del paese, essa provocherebbe senza dubbio un ulteriore e grave aumento della tensione fra americani e sovietici; dunque favorirebbe un più deciso impegno dei primi (e dei loro alleati) a favore della Cina». Ma già l'avventurismo delle politiche del rischio calcolato è la spia di una logica politica di potenza che non solo finisce col non prendere in considerazione le stesse variabili secondarie (e se i vietnamiti vincessero militarmente, se l'Urss intervenisse in modo più ampio, se gli Usa si tirassero da parte?) ma è prigioniera di una impostazione generale che ha già messo al primo posto i carri armati: il prevalere in Cina dell'esercito moderno e convenzionale contro la vecchia scelta maoista è parte integrante di quell'insieme di 'modernizzazioni' che torna a separare lo sviluppo delle forze produttive dal rivoluzionamento dei rapporti sociali di produzione. Produttivismo, statalismo, militarismo, la spirale perversa del 'socialismo' staliniano si è messa in moto da tempo anche in Cina. I compagni del Mls, nella loro difesa ad oltranza della politica cinese presentata come risposta difensiva all'espansionismo dell'Urss, affermano che la politica delle 'quattro modernizzazioni' esclude di persè ogni prospettiva di guerra. Perchè? Perchè lo affermano nelle loro dichiarazioni ufficiali i cinesi stessi? In realtà se ci si ostina a scindere la politica 'estera' cinese da un'analisi strutturale dei suoi rapporti di produzione si torna alla difesa pura e semplice della ragion di Stato. Anche per l'aggressione vietnamita alla Cambogia è necessario andare al di là di ogni giustificazionismo, chiedersi quali ragioni strutturali emergono.

Ha osservato assai giustamente la compagna Lisa Foa su *Lotta Continua* che è non sufficiente prendere atto delle difficili condizioni economiche vietnamite per giustificare l'aggressione alla Cambogia, che è pur necessario chiedersi, a proposito del Vietnam, 'quanto abbiano pesato le scelte immediate del dopoguerra di potenziare e modernizzare l'esercito, di mantenere truppe oltre i confini, di consolidare l'economia di guerra, di programmare soluzioni militari anzichè politiche dei contrasti che su quel terreno si sarebbero sviluppati fino all'inevitabile conflitto con la Cina'.

La necessità politica di 'prendere posizione' non ci può insomma in alcun modo esimere dall'obbligo di ridefinire i criteri di analisi delle società 'socialiste', di trarre conferma della validità di una stringente critica *classista* delle contraddizioni delle società post-rivoluzionarie. Ciò comporta il venir meno di un 'punto di riferimento' ideale da contrapporre al capitalismo mondiale? Certo, se si tratta di riprodurre con esso la moribonda ideologia di una patria del socialismo da difendere. Fine dei miti? In realtà la nuova sinistra rivoluzionaria è nata in occidente proprio a partire dal rifiuto del socialismo russo e dagli insegnamenti profondi che la stessa rivoluzione culturale cinese indicava: rivoluzionamento dei rapporti di produzione, critica del produttivismo e dello statalismo, linea di massa, democrazia diretta. Questi insegnamenti permangono e sono davvero un 'punto di riferimento' che va oltre gli sviluppi della politica dello stato cinese da un lato e non consente dall'altro nessuna illusione sul preteso ruolo progressivo dell'Urss e della sua politica espansionista.

La denunzia del falso internazionalismo di campo, della politica di potenza, della logica degli schieramenti, non è una petizione moralistica ma la coerente critica classista di ogni identificazione fra politica statale e socialismo. È un altra concezione di socialismo che va oggi ribadita con forza denunziando la crisi e l'usura dei modelli strategici che il movimento comunista nato con la 3° Internazionale ha tramandato e riprodotto. Nè questa affermazione di indipendenza suona necessariamente isolamento poichè è proprio il moltiplicarsi di queste posizioni che può aprire la strada a una nuova prospettiva internazionalista: battersi per il ritiro dell'esercito cinese dal Vietnam e per il ritiro dell'esercito vietnamita dalla Cambogia significa lavorare *anche* per una positiva messa in crisi della politica dei gruppi dirigenti di quei paesi.

Ma, più in generale, non si tratta oggi di guardare alla pochezza delle nostre forze ma alla chiarezza di una prospettiva capace di indicare nel proletariato il protagonista attivo di una politica di rifiuto della guerra, anche della guerra 'socialista'. La crisi delle società post-rivoluzionarie e dei modelli di costruzione del socialismo non è una catastrofe ma un fatto anch'esso liberatorio di energie nuove se a gestirne la consapevolezza storica è una parte crescente e di proletari che continua attivamente la sua lotta contro le illusioni dell'unità nazionale e il riformismo nostrano.

Quotidiano
dei lavoratori

Direttori: Vittorio Borelli, Daniele Protti
Capiredattori: Stefano Semenzato, Armando Zeni
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836

Sciopero dei metalmeccanici e quadro politico

di **Daniele Protti**

Avrà successo questo sciopero generale dei metalmeccanici? In altri tempi la risposta era scontata: la categoria storicamente più agguerrita e combattiva del proletariato industriale italiano ci aveva abituato a massicce adesioni allo sciopero e alle manifestazioni di piazza. Oggi non è più così, le previsioni sono più incerte. Prima ancora di andare ad analizzare perchè, diciamo subito che comunque è necessario operare il massimo sforzo per garantire un successo a tale scadenza di lotta. Basta collocare questo sciopero nell'attuale fase politica per coglierne tutti gli alementi di importanza [*e insieme di rischio*].

Le confederazioni sono in uno stato di paralisi [*sancita anche dalla recente assemblea dell'Eur*] *del tutto conseguente alla scelta operata già da tempo di subordinare le proprie iniziative, il propio respiro politico e la propria stessa identità alle compatibilità del quadro politico. Il partner/ interlocutore, cioè il governo di unità nazionale, oggi non esiste più, le confederazioni si trovano ferme ad aspettare che i partiti risolvano, in un modo o nell'altro, la questione. I padroni invece sono da tempo all'offensiva, e proprio i metalmeccanici sono oggi nell'occhio del ciclone. La risposta padronale è secca su tutti i piani: no ad aumenti salariali, no alla riduzione dell'orario, no a tutta la parte della piattaforma relativa all'organizzazione del lavoro. Il Pci, dal canto suo, sembra mutare atteggiamento. Fino all'inizio del gennaio '79 ha condotto un'aspra battaglia per piegare la 'resistenza' della Flm ad allinearsi allo sfascio delle confederazioni, e per opporsi a quegli ampi settori dei metalmeccanici che su questioni come salario e orario di lavoro intendevano costruire una piattaforma aggressiva e capace di difendere le condizioni di vita dei lavoratori. Un'azione dunque talora franante quella del Pci, ma più spesso di vero e proprio boicottaggio. Ora il Pci si prepara alle elezioni anticipate* [*che ha voluto caparbiamente*], *e cerca di impostarle sfoderando grinta e vigore polemico nei confronti della Dc. Già ci sono i segnali che qualcosa tende a cambiare nell'atteggiamento verbale della Cgil, in piena sintonia con la campagna elettorale del Pci. Per questo è facile che il Pci muti atteggiamento nei confronti dei metalmeccanici, appoggiando di più le loro iniziative. Ma è sufficiente questo per credere ad un mutamento di indirizzo? Tutt'altro: Pci e confederazioni continuano a sostenere, senza alcuna contraddizione, l'obiettivo della subalternità della classe operaia alle esigenze dell'unità nazionale.*

Dunque è effimero e pieno di condizionamenti lo strumentale appoggio del Pci ai metalmeccanici, e vive nel corto lasso di tempo che ormai ci separa dalle elezioni. La Flm, dal canto suo, non sembra essere riuscita a comporre le lacerazioni conosciute nei mesi scorsi; questa piattaforma - così aspramente criticata a livello di base - viene oggi sballottata come un fuscello proprio per la sua fragilità, e lo sciopero odierno è stato deciso a ben due mesi dalla assemblea di Bari tra molte incertezze e perplessità.

Eppure ci sono ancora le condizioni per continuare una battaglia, per impedire che anche la Flm venga definitivamente risucchiata nelle logiche confederali. La prima condizione è quella di garantire il successo delle lotte di oggi e dei prossimi giorni. Ma non basta. Occorre anche reintrodurre energicamente, con il lancio delle piattaforme aziendali, con la ripresa di un dibattito tra gli operai, l'obiettivo delle 38 ore per tutti [*e non soltanto per una parte dei metalmeccanici*] *e l'obiettivo di un adeguato recupero salariale. In altre parole è vitale che l'opposizione operaia sappia costruire una mobilitazione di massa anche dentro il sindacato, anche dentro la Flm, perchè sia possibile puntare a un successo di tutti i metalmeccanici. Lo sciopero di oggi può essere e rimanere soltanto la rituale risposta sindacale al no dei padroni, priva di una prospettiva certa e convinta di come continuare la lotta, come garantirle sbocchi positivi.*

Può essere però qualcosa di diverso: la ripresa di una fase di scontro di classe che ricostruisce una fiducia nelle masse, che incide sul quadro politico, che recupera e sedimenta i connotati anticapitalistici della lotta operaia. E' così che, senza indulgere ad alcun trionfalismo sciagurato ma neppure a spinte settarie, siamo anche oggi a fianco dei metalmeccanici in lotta: con la decisa volontà di far sentire il nostro sostegno e la nostra proposta. Come abbiamo sempre fatto e intendiamo continuare a fare.

Battaglia Antinucleare

Ieri a Roma la conferenza stampa di presentazione del convegno di Genova del 24 e 25

Contro il piano energetico la lotta è dentro o fuori le istituzioni?

Roma (i.f.) - Il movimento antinucleare è riformista o rivoluzionario? Deve confrontarsi con le istituzioni (e con quali strumenti) o deve esserne fuori e contro (e con chi?). La conferenza stampa organizzata dal Collettivo politico dell'Enel per illustrare il prossimo convegno del 24 e 25 febbraio a Genova, non aveva queste domande nel suo programma, ma sono scaturite dal contraddittorio, come riflesso delle diversità presenti nel movimento antinucleare, anche alla luce del recente Convegno di Roma. Nei locali di radio 'Onda Rossa' (che mandava in diretta il dibattito), erano presenti alcune di queste contraddizioni: Nicola Caracciolo del Comitato per il controllo delle scelte energetiche, il radicale Signorino degli 'Amici della Terra' un esponente del Collettivo politico Enel, uno della Lidu, e Ballardin autore di 'Morire per l'Enel'.

Secondo il collettivo politico dell'Enel, l'impostazione e gli strumenti (referendum e moratoria) della battaglia contro il nucleare sono insufficienti e anzi deviano dal vero problema: coinvolgere la classe operaia nella lotta contro l'uso capitalistico dell'energia e quindi anche contro il nucleare.

Perciò questa battaglia è fuori e contro le istituzioni, partiti e sindacato, ma rimanda tutto al problema della rivoluzione socialista. Dall'altra parte, Caracciolo ha invece rivendicato l'impostazione riformista come la più adatta, perchè rimanda alla lotta per nuovi modelli alternativi di sviluppo, all'uso di fonti energetiche alternative e compatibili ai bisogni delle popolazioni. E quindi anche gli strumenti della lotta, che le popolazioni dovrebbero impugnare, devono essere di tipo istituzionale: dalla moratoria, avanzata da settori del Psi, fino al referendum, che Caracciolo auspica che venga gestito unitariamente con i radicali. Per questi ultimi invece la scelta forzata dalle attuali scadenze è il referendum, come 'occasione per mobilitare la gente su un obiettivo concreto', mentre se si 'dovesse aspettare che la calsse operaia si muova, le centrali verrebbero costruite senza nessuna opposizione'.

Ma 'il referendum radicale è ambiguo - ha sostenuto Ballardin - per la presenza tra i promotori di filo nucleari come Pecchi', e ha rimandato la domanda 'fuori o dentro alle istituzioni' al Collettivo dell'Enel. Una risposta esauriente di certo non c'è stata, ed anzi il dibattito alla fine ha assunto i caratteri di una disputa ideologica. Da parte del Collettivo Enel e delle altre strutture promotrici del convegno di Genova, si è ribadito l'impegno in quella sede a rivelare i caratteri «antagonistici e di classe della battaglia contro il nucleare e contro qualsiasi forma di energia capitalistica».

Le corbellerie di Corbellini

Corbellini si alza tardi la mattina, non fa a tempo a stropicciarsi gli occhi che deve correre al suo nuovo ufficio, dove un usciere gli consegna una copia dello 'Statuto dell'Enel'; insediatosi nell'ufficio di presidenza dell'ente elettrico, raduna la stampa e annuncia il 'via' al piano nucleare. Con tono evangelico, enuncia le convinzioni a cui è pervenuto dopo la lettura dello Statuto. Punto primo: 'Il chilowattore è più importante delle lire e chi lo beve campa cent'anni'.

Punto secondo: 'In Italia sappiamo costruire le centrali come meglio nel mondo non sanno fare e lo andrò a ripetere anche a Caorso'. Punto terzo: 'Lo scopo istituzionale dell'Enel è di costruire le centrali, cito a memoria dallo Statuto, se non lo facciamo è colpa nostra e per l'Enel è il fallimento'. E questo è solo l'inizio delle corbellerie, in attesa che Corbellini ampli le sue letture.

ENERGIA NUCLEARE? NO GRAZIE

VALDINIEVOLE
Si è costituito un gruppo di lavoro sulla questione nucleare, i compagni si vedono tutti i mercoledì alle 21 nella sede di Dp di Montecatini in via Manin 9.

CINISELLO BALSAMO
La prima assemblea sulle centrali nucleari ha reso evidente la necessità di approfondire la conoscenza sull'argomento e di chiarire meglio le indicazioni che ci dovranno spingere ad un intervento sul territorio. Per questo si organizza una serie di seminari-dibattito con inizio da giovedì 22 c/o il Centro sociale in piazza Gramsci, alle 20,30. La relazione introduttiva tratterà il tema: 'Analisi dei fabbisogni energetici: energie e fabbrica'.

CERIGNOLA (Fg)
Siamo dei compagni di Cerignola e vogliamo prendere contatti con compagni interessati, come noi, ad una capillare informazione sul problema nucleare nella prospettiva di ristrutturazione dell'imperialismo. Telefonate al 0885/22631, dalle 14 alle 15, a Giovanni Dieanosa, via Emilia.

GENOVA
Un convegno nazionale 'contro il piano nucleare e l'uso capitalistico dell'energia' si svolgerà nei giorni 24 e 25 febbraio a Genova (teatro Amga - via San Giacomo e Filippo 7) con inizio alle ore 10. Il convegno è organizzato dalla rivista *Rosso vivo* dal Comitato Politico Enel, dal Comitato antinucleare di Genova, dal comitato antinucleare di Piacenza e della Trisaia. Al centro del dibattito vi saranno i temi riguardanti i modi di sfruttamento dell'energia, della ristrutturazione produttiva e delle fonti energetiche, il piano energetico nazionale, il carattere di classe della lotta antinucleare ecc.
Fino al 23 febbraio, presso il centro di documentazione di Porta Soprana 45, è possibile far pervenire le adesioni oppure telefonando al 010/5487819 (Genova) oppure a radio Onda Rossa a Roma 06/491750.

Il problema è dare una prospettiva all'industria nazionale

Scrivo a proposito dell'articolo 'I rischi del nucleare' comparso sul *QdL* il 23/1/79. Dico subito, riguardo quanto espresso in quel convegno a Milano sull'esistenza di 'un rischio tutt'altro che trascurabile di fusione del nocciolo', che non mi pare corretto buttare lì affermazioni di questo genere. Parlo di correttezza ma dovrei dire che considero metodo antidemocratico spargere voci che non hanno, e mi sforzerò di metterlo in evidenza, fondamento. Tanto più grave il fatto se commesso da chi sostiene, spesso con ragione, che sul 'nucleare' si è cercata la non informazione dell'opinione pubblica. Limitando il discorso ai Bwr, Caorso per intenderci, il massimo incidente ipotizzabile è la perdita di refrigerante del nocciolo (Loca = Loss of Coolant Accident), successivo alla rottura di tubazioni che convogliano il fluido di raffreddamento in ingresso o in uscita dal contenitore in acciaio ('vessel') in cui si trova il combustibile nucleare. Dunque non si ipotizza la fusione del nocciolo (in parte o in toto) perchè altamente improbabile. Da cosa deriva questa probabilità trascurabile? Innanzitutto, perchè avvenga la fusione il combustibile deve raggiungere la temperatura di fusione, e per arrivare a questo deve venire a mancare prima il refrigerante almeno in tempo necessario perchè il 'calore di decadimento' generato nel combustibile porti la temperatura dello stesso al di sopra del punto di fusione. Innanzitutto, in esercizio normale la differenza tra queste due temperature è abbastanza alta (circa 1.100 °C); secondariamente il calore di decadimento diminuisce nel tempo oltre ad essere funzione del livello di potenza del reattore prima dell'incidente e del tempo di funzionamento trascorso a quel livello; infine, si devono verificare altri fatti perchè venga meno il refrigerante. Il vessel si svuota di refrigerante se si rompono le tubazioni (il loca di cui si è detto) e se non intervengono le 'salvaguardie ingegneristiche', ossia quei sistemi studiati per operare in caso di incidente. Le tubazioni che penetrano nel vessel sono poche e solo alcune di queste presentano una sezione di passaggio molto grande, in modo che non tutte le rotture presentano lo stesso grado di gravità. Poi, chi ha avuto una volta l'occasione di analizzare quelle tubazioni, la cura messa per garantirne la qualità in ogni fase del progetto, della fabbricazione e dell'installazione, si può rendere conto che una rottura può verificarsi con minima probabilità. Le salvaguardie ingegneristiche di cui parlo, sono dei sistemi chiamati a intervenire in condizioni di emergenza per spruzzare ('spray') refrigerante dall'alto o per annegare ('injetcion') il combustibile agendo dal basso. Vi sono due sistemi di spray ciascuno dotato di propria pompa e alimentazione separata, e ciascuno singolarmente in grado di raffreddare completamente il combustibile. Vi sono poi 2 sistemi di injetcion. L'intervento di questi sistemi si realizza automaticamente ossia senza intervento umano, al verificarsi della condizione di emergenza, e i comandi che provocano gli interventi sono generati da 'logiche' sovrabbondanti (più di una) sulla base di segnali provenienti da più strumenti, fisicamente lontani tra loro, così come sono separati gli armadi contenenti le 'logiche', il tutto progettato in modo che qualsiasi guasto singolo non possa annullare il funzionamento dei sistemi. Altre misure relative più recenti, imposte dagli enti di sicurezza sulla base dell'esperienza dell'incidente di Browns Ferry, fanno sì che neppure un incendio di vaste proporzioni abbia molte probabilità di successo. Trascurando altri fatti a vantaggio della sicurezza, si può riportare il discorso sulla domanda iniziale sul livello di probabilità dell'incidente.

Tutti i fatti e gli eventi necessari in sequenza perchè si verifichi la fusione del nocciolo non sono altro che fatti ed eventi, già di per sè poco probabili e tanto meno probabili in coincidenza con altri incidenti, che rendono altamente improbabile la fusione del nocciolo. A parte queste considerazioni 'tecniche', vorrei mettere in evidenza che affermazioni come quella in oggetto non fanno altro che facilitare la separazione 'fronte a fronte', pericolosa sul piano politico e in termini di ottimizzazione delle scelte economiche e sociali. È invece il momento di fare delle distinzioni tra i problemi che abbiamo davanti, e a mio parere i nostri problemi sono soprattutto due: 1) dare rapidamente una certezza di base alle scelte industriali, sia che si tratti di dare attuazione al piano energetico discusso in Parlamento che di escludere assolutamente il nucleare; 2) dare comunque a chi abita in vicinanza di grossi insediamenti industriali (nucleari, chimici, ecc.) un controllo diretto sull'entità dei rischi sulla salute e sull'ambiente che ne derivano. In merito al primo punto voglio ricordare che la certezza di prospettive è la condizione indispensabile per attuare investimenti, stimolare la ricerca, programmare piani di sviluppo, assunzioni di personale e consentire una migliore competitività sul piano internazionale all'industria italiana. Adesso al contrario, c'è un'industria nucleare italiana che vive più di speranze che altro, stagnante nella piena carenza di prospettive, incapace di fare, pur essendo possibile, scelte autonome da quelle americane, con conseguente spreco di mezzi, capacità umane e industriali. Naturalmente una certezza di prospettive seguirà solo dopo aver deciso come far fronte al fabbisogno energetico e aver visto in tutti i suoi coinvolgimenti il significato della scelta finale. In merito al secondo punto, bisogna dire che generalmente il grande insediamento industriale rappresenta un fatto traumatico per le popolazioni locali, che ne pagano i costi relativi, cioè l'aumento dei prezzi, la carenza di alloggi, i terreni vincolati, lo sconvolgimento dei ritmi di vita, i pericoli per la salute e la proprietà. La strategia adottata nel passato (Enel, grandi industrie, ecc.) era quella di tacitare con opere di pubblica utilità (ospizi, ospedali, scuole, fogne, ecc.) la controparte, ossia gli enti pubblici locali. La posizione attuale mi pare dovrebbe essere diversa. Innanzitutto le opere sociali sono dovute indipendentemente da fatti di questo tipo, ma solo perchè è necessaria una condizione umana di vita, mentre chi vuole fare nuovi insediamenti deve pagare direttamente per dare alle popolazioni il pieno controllo della pericolosità delle emissioni, degli scarichi, ecc.

Lanfranco Galter
dell'Ansaldo Meccanico-Nucleare di Genova

Quotidiano dei lavoratori

L'Indocina è di nuovo in fiamme e con essa bruciano questa volta la sicurezze dei giovani, della sinistra. Chi ha ragione, chi ha torto? Quale antimperialismo, quale internazionalismo, per quale socialismo battersi oggi? Come rintracciare quel filo rosso che dalla nascita del Movimento Operaio in poi ha guidato masse sempre più vaste a lottare per un mondo migliore? Continuiamo il dibattito

Le responsabilità cinesi nella vicenda del Sudest asiatico

Detto che senza sentire la necessità di far ricorso a categorie che dovrebbero esserci estranee quali 'l'intangibilità degli stati e delle frontiere', giudico del tutto negativo l'intervento del Vietnam in Cambogia e, chiarito che considero sia l'intervento dei tre compagni che la stizzosa risposta del compagno Moffa, un brutto modo per proseguire un dibattito che ha toccato invece livelli notevoli, vorrei soffermare la mia attenzione su quelle che io ritengo le responsabilità preminenti della Cina nella tragica vicenda del sud est asiatico.

La scelta di discutere delle responsabilità cinesi sembra necessaria quando degli avvenimenti di quella portata si vogliano esaminare le cause, prima ancora che gli effetti; e se intendiamo conquistarci nei confronti dei compagni cinesi quella 'indipendenza critica' che molto spesso sembra invece farci difetto.

Se guardiamo agli avvenimenti degli ultimi anni appare chiaro che il gruppo dirigente cinese, pur continuando a parlare di socialimperialismo è arrivato alla ferma convinzione che oggi l'unico nemico per l'umanità è l'Urss. E vede in ciò una continuità con il pensiero di Mao e si ferma alle formulette o considera quella cinese non già una società immensa percorsa, da grandi contraddizioni sociali e politiche, ma una sorta di 'chiesa infallibile' che rimane tale quale che sia sia il papa che la regge. Ma aveva puntato tutte le sue carte su un equilibrio 'tripolare' del quale la Cina, punto di riferimento di paesi non allineati e di movimenti di liberazione, fosse uno degli agenti fondamentali.

In quest'ipotesi i rapporti con gli Usa non diventavano 'alleanza' e la conflittualità con l'Urss era amministrata in modo tale da non costringere mai a sbilanciarsi sul lato opposto.

Rivoluzione culturale come primato della politica

Mao era cosciente degli enormi costi interni di questa scelta che condannava la Cina ad uno sviluppo lento e quindi a condizioni materiali molto pesanti.

Il 'contare sulle proprie forze' esprimeva questa lucida consapevolezza mentre la rivoluzione culturale era lo strumento dell'affermazione del primato della politica, del prevalere di una nuova gerarchia di valori sull'economia.

Con il declino di Mao e della rivoluzione culturale e con la sconfitta della 'Banda dei 4' che a ben vedere sarebbe giusto definire 'Banda dei 5' quest'ipotesi politica di grande respiro è stata assolutamente capovolta.

Le critiche a Mao, la ristrutturazione del mausoleo di Pechino, la restituzione delle proprietà e dei capitali ai borghesi e infine la condanna a morte di compagni che avevano diretto la rivoluzione culturale, se sono gli aspetti che più colpiscono i nostri sentimenti, sono però anche solo, le 'spie' di un processo di restaurazione che si svolge in modo ben più corposo. In effetti il gruppo dirigente cinese, alle prese con il problema di come assicurare condizioni di vita migliori a settecento milioni di persone, si è andato via via convincendo che quella dell'equilibrio 'tripolare' non era ipotesi perseguibile. La riscoperta del privato dell'economia su quello della politica e la svolta internazionale non sono state scelte empiriche, ma conseguenze di questa valutazione che sta appunto a monte.

Lavoro di anni per la svolta internazionale

Una svolta internazionale era appunto resa necessaria se si voleva puntare alla realizzazione di un accordo economico con gli Usa e con il Giappone che avesse le dimensioni necessarie per affrontare i problemi economici della Cina. Ora se è chiaro che a questo accordo si è arrivati in queste settimane, è anche vero che adesso si è lavorato per anni.

Ma proprio perchè questa era diventata la direzione di marcia di un Vietnam indipendente sia dalla Cina che dall'Urss e per di più in grado di utilizzare il prestigio che gli derivava dalla vittoriosa guerra con gli Usa diventava una contraddizione.

Non essendo ragionevolmente pensabile un Vietnam allineato alla Cina, era dunque preferibile che esso fosse interamente risucchiato dall'Urss. Dal resto, a ben vedere, era successa la stessa cosa con l'Albania appena i compagni albanesi avevano rivendicato la loro autonomia rimettendo in discussione l'egemonismo' cinese.

Rifiutando al Vietnam gli aiuti necessari, esasperando le tensioni di frontiera, e quelle interne, essa ha 'buttato' il Vietnam nelle braccia del Comecon.

Pechino "butta" fuori Hanoi nelle braccia di Mosca

Sempre in quest'ottica essa ha appoggiato il brutale regime di Pol Pot e non ha compiuto un solo gesto che spianasse la strada ad una mediazione che evitasse la guerra. Era chiaro che, cacciato il Vietnam nelle braccia dell'Urss l'invasione della Cambogia andava benissimo e andrà ancora meglio se il Vietnam si trasformerà in paese invasore per i prossimi anni e sarà costretto a sopportare i costi enormi, morali, politici e militari, del fronteggiare una guerriglia destinata a du are.

Se è giusto discutere delle scelte della Cina senza moralismi ma cercando di avere presenti i grandi problemi interni al Vietnam che hanno sicuramente pesato nel convincere quel gruppo dirigente a scegliere la strada di una scorciatoia che certo ha ben poco a che vedere con il ruolo svolto da quel paese fino a pochi mesi orsono.

Ma se vogliamo evitare di essere pro o contro il Vietnam e la Cambogia per 'partito preso' occorre però, nel prosieguo del dibattito, cercare di avviare una riflessione su due dati che a me sembrano decisivi:

Due domande decisive anche per la nuova sinistra

A) Dobbiamo domandarci come mai dall'Urss alla Cina ma anche da tanti altri paesi la risposta che vien data quando si è chiamati a affrontare i problemi dell'economia e dell'accumulazione è sempre di marca autoritaria e burocratica. Il fatto che anche la Cina della rivoluzione culturale, del primato della politica, della nuova qualità della vita, ecc. approdi alle stesse scelte di politica economica dell'Urss, costituisce forse, come sostengono i nemici del socialismo la dimostrazione che le leggi dell'economia sono uniche e incancellabili? Si tratta di una domanda alla quale non è più possibile rispondere con gli slogan .

B) C'è in Italia ed anche nella nuova sinistra una tendenza pericolosa a discutere dell'Urss e della Cina solo in termini di responsabilità di questi stati; ma è proprio vero che quello che è successo in Cina ed in Urss è solo frutto degli errori e della cattiveria di quei compagni o non c'è anche il peso dell'incapacità del movimento operaio dei paesi capitalisti a risolvere il problema del socialismo?

Non si tratta di un quesito banale, poichè una risposta corretta dovrebbe indurci ad essere sempre meno 'spettatori' o 'tifosi' e a capire che l'unico modo per aiutare i compagni vietnamiti a correggere i loro errori è quello di fare il nostro dovere nella lotta antimperialista in Italia.

Silvano Miniati

L'articolo è stato scritto prima dello scoppio del conflitto tra Cina e Vietnam.

BELFAGOR

Rassegna di varia umanità
diretta da Carlo Ferdinando Russo
N° 1 dell'annata 34ª (31 gennaio 1979)

SAGGI E STUDI

Cesare Musatti, **Finalità dell'analisi in Freud**
Mazzino Montinari, **Delio Cantimori e Nietzsche**

RITRATTI CRITICI DI CONTEMPORANEI

Maria Luisa Vecchi, **Alberto Arbasino**

VARIETÀ E DOCUMENTI

Alfonso Leonetti e Isaac Deutscher, **Trockij e l'Opposizione di sinistra** *(un carteggio a cura di* Attilio Chitarin)
Manara Valgimigli, **L'apollineo Ettore Bignone** *(inedito 1938)*
Massimo Mugnai, **Traduzioni italiane del "Capitale"**
Delio Cantimori, **Due recensioni a Banfi e a Berti non ammesse in "Societa"** *(ora presentate da* Sergio Bertelli)

NOTERELLE E SCHERMAGLIE

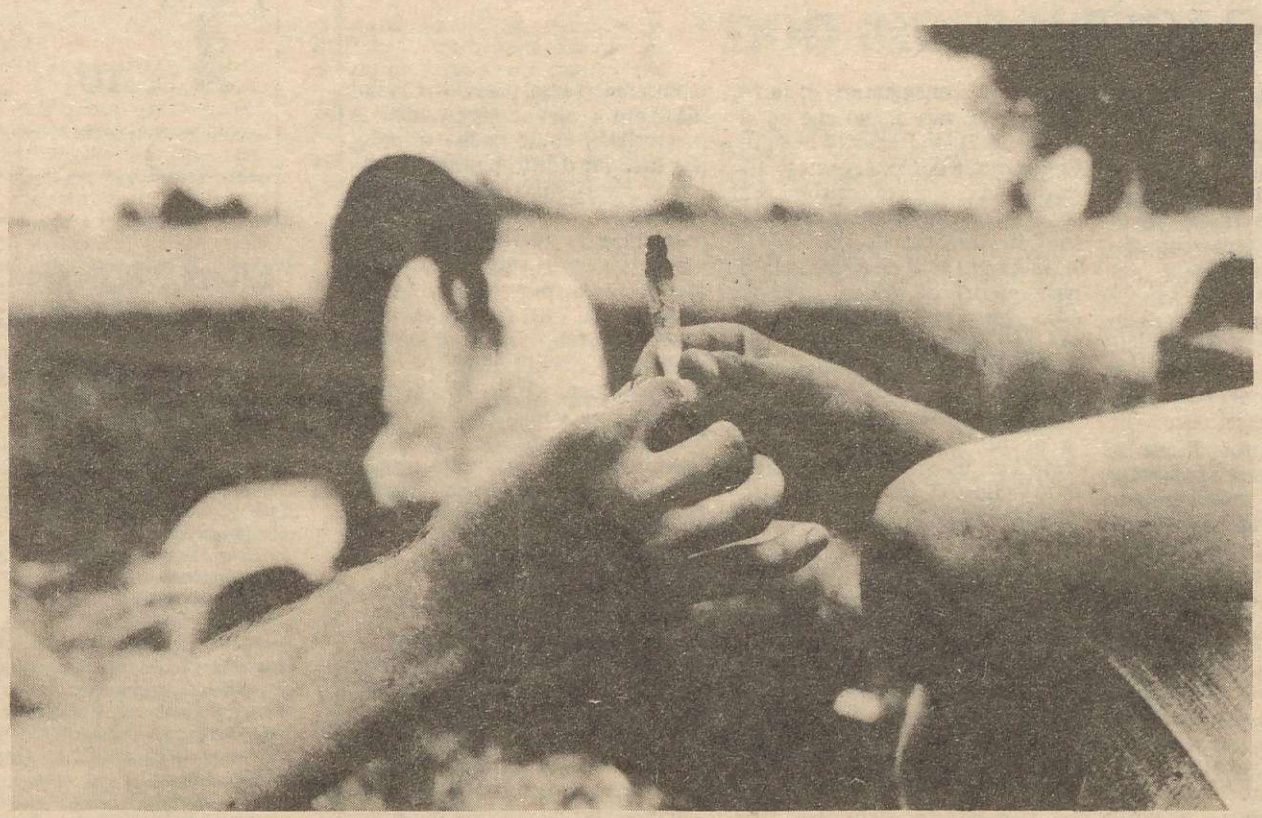
Lelio Basso, **Lo stato vassallo**
Giuseppe Grilli, **Per chi suona la campana del postfranchismo**
Franco Petroni, **L'ideologia non violenta di Moravia**

RECENSIONI

Carlo Pischedda e Giuseppe Talamo (a cura di), **Tutti gli scritti di Camillo Cavour** *(Mario Themelly)*
Bruno Gentili e Giuseppe Paioni (a cura di), **Il mito greco** *(Massimiliano Marazzi)*
Umberto Puccio, **Introduzione a Cattaneo** *(Biancamaria Frabotta)*
Ezio Franceschini, **Concetto Marchesi**; Maria Vittoria Ghezzo, **Manara Valgimigli 1876-1965** *(Luigi Ambrosoli)*

Libri ricevuti postillati. **Delio Cantimori in "Belfagor"**
Alfonso Leonetti in "Belfagor"

Abbonamento annuo per sei fascicoli: Lire 13.000
Un fascicolo di 132 pagine in 4°, Lire 3.000
Casa editrice OLSCHKI; C.P. 66, 50100 Firenze, tel (055) 687444/5



Controinformazione

Giancarlo Arnao ha prodotto alcuni mesi fa un libro sui derivati della canapa indiana ("L'erba proibita"). I dati da lui presentati e ragionati, tutti dati ufficiali dei diversi governi americani, ben servono a smitizzare il mito del fumo, del passaggio dalle droghe leggere a quelle pesanti della pericolosità sociale della canapa.

Quest'erba, assurdamente proibita...

Raramente capita di leggere un testo che affronta i vari aspetti dei derivati della canapa indiana in termini così precisi e così puntuali, qual'è quello che Giancarlo Arnao in questi ultimi mesi propone al pubblico italiano.

Parlo naturalmente del libro: *L'Erba proibita edito da Feltrinelli*, che arricchisce così la nostra biblioteca 'scientifica'.

Per anni purtroppo (e i più attenti questo lo sanno bene) abbiamo assistito e sotto certi aspetti subito l'informazione del potere e del sistema, che in materia calava pesantemente nelle menti dell'opinione pubblica falsi pregiudizi e facili assiomi (droga = sesso, orge, comunismo, cappelloni, ecc.).

A molti di noi è capitato più volte di imbattersi e di scontrarsi contro questa manipolazione delle menti, contro i soliti moralismi.

Il testo di Arnao giunge invece a coprire alcuni vuoti che in tal senso ancora esistono. Pertanto diventa naturale consigliare la lettura a tutti coloro, compagni, democratici, insegnanti, studenti, operatori sanitari, e sociali, ecc. che vogliono uscire dai luoghi comuni ed intendono invece appropriarsi di contenuti nuovi coi quali incontrarsi ed anche scontrarsi.

La serietà scientifica con la quale l'autore affronta l'argomento non lascia alcun dubbio sulla validità del lavoro. 'Dolce' e simpatica si presenta l'introduzione di Giovanni Jervis. Questi affronta il compito richiestogli con un taglio personal/politico che certamente giova ad una migliore lettura del libro. Questa introduzione, al di fuori di stupide mode, ripropone un nuovo metodo d'approccio al problema, che andrebbe perseguito anche in altre sedi.

Lo stesso vale per le testimonianze che chiudono il libro. Posso anticipare che non si tratta di interviste a giovani o giovanissimi 'fumatori'; in questo caso le persone intervistate hanno una certa età (c'è anche la testimonianza di una donna medico, che racconta di essere passata dall'eroina al fumo).

Queste testimonianze evidentemente servono a modificare l'ottica con la quale fino ad oggi si è visto il problema, precisando che attualmente esiste ancora un consumo di droghe leggere degno di nota e che i 'fumatori' non sono sempre ed unicamente giovani e giovanissimi.

Solo i nostri non tanto attenti governanti, possono tutt'ora nascondersi dietro falsi scientificismi o dietro false analisi sociologiche che facendo leva sulla paura della 'peste droga' coinvolgono 'la maggioranza silenziosa' in sterili e quanto mai dannose campagne di bonifica, o peggio ancora in preoccupanti manovre repressive a tutti i livelli.

Tutto ciò non ha mai portato a dei risultati positivi, e la storia questo ce lo insegna molto bene.

Del resto lo stesso Arnao, che in proposito è sempre stato uno dei più attenti studiosi già nel '73 al Congresso Libertà e Droga, aveva denunciato i rischi di un'informazione manipolata e manipolatoria e quelli della repressione indiscriminata e sproporzionata nei confronti dei 'fumatori'.

Oggi ci troviamo con l'eroina che circola nelle nostre case, con i giovani che si bucano nelle piazze e per le strade, con i decessi che aumentano mese dopo mese ed i politici e gli esperti illuminati continuano a propagandare i danni di questa sostanza, così come anni fa facevano con le droghe leggere.

Questo purtroppo sembra il prezzo che stiamo pagando anche a causa della confusione e delle discrepanze che esistevano e che esistono dentro la sinistra.

Anni addietro forse un pò tutti abbiamo commesso errori, spesso sono emerse incomprensioni e divergenze, spesso ci siamo lasciati prendere la mano da sterili dibattiti.

Oggi occorre fare della critica, ma anche dell'autocritica, ricucire questi divari, fare blocco unico contro l'imperversare dell'informazione del sistema, ma soprattutto far buon frutto delle nostre esperienze.

I giovani che ieri 'fumavano' e quanti di questi lo facevano pur militando in organizzazioni che erano contrarie a questa pratica, e i giovani che oggi 'bucano' hanno molte cose da dirci e molti messaggi da comunicarci.

È l'autonomia della nostra mente, del nostro sapere, della nostra salute e del nostro 'voler godere' che va salvaguardata.

Lo stato capitalistico-colonialistico tende invece ad appiattire le nostre menti, ad omogeneizzare il nostro sapere, a controllare la nostra salute e a standardizzare il nostro piacere. Questo non dobbiamo permetterlo.

Si tratta quindi di appropiarci del significato che le droghe hanno avuto ed hanno per molti di noi ed impegnarci a rivendicare giusti spazi di autogestione e di autonomia.

Arnao nel suo libro fornisce molte precisazioni scientifiche per un approccio e per una migliore comprensione degli aspetti che interagiscono nella problematica.

In proposito puntualizza molto bene come la liberalizzazion dell'hashish e della marihuana, di fatto, negli Stati nei quali è stata adottata non ha prodotto aumenti di consumo degni di nota.

In questi mesi si è di nuovo riaperto il dibattito sulla liberalizzazione dell'eroina. Il momento è delicato ed è importante saper giocare bene le nostre carte. In proposito bisogna rilevare che per la prima volta la stessa Fgci, dalle pagine di *Città Futura* propone una depenalizzazione di tutte le droghe.

Ma è importante combattere l'uso colonizzatore e repressivo che lo stato fa di ogni drogha. L'antropologia in questo senso insegna molto bene come, anche con la droga, interi stati ed interi imperi siano stati distrutti (gli Incas con la coca, i cinesi con l'oppio e i pellerossa con l'alcool).

Non è la sostanza di per sè che è pericolosa e dannosa, bensì l'utilizzo che ne viene proposto dallo Stato.

Questo non dobbiamo dimenticarlo ed è contro questo utilizzo che dobbiamo combattere, giorno per giorno, rivendicando i nostri bisogni, il nostro personale, la nostra quotidianità.

Pierluigi Cornacchia.

G. Carlo Arnao, L'erba proibita, Feltrinelli L. 3.000.

Finito di fumare, riflettendo sul "fumo"

Cos'è fumare?

Ha a che fare con qualche cosa di molto interno una specie di Nocciolo dell'Io con tutti i suoi ricordi e vissuti per cui ogni cosa bella che si vorrebbe al mondo la si trova trasformata ma dentro di sè è pronta all'uso un nocciolo caldo avvolto in volute vapori colorati, un nocciolo abitualmente così ben difeso dall'esterno che riesci raramente a trovarlo protetto com'è da tutti quei sentieri ingannevoli....

Fumare è rimanere ancorato ad una realtà spaziale e temporale immutabile, fermare spazio e tempo in un incrocio felice di pausa e integrazione in un sentimento uniforme e armonioso a perdita d'occhio come un'eternità anche se beninteso a titolo di temporanea evasione.

Fumare è come essere in un teatrino privato in cui c'è sempre uno spettacolo in corso... Adesso per esempio è la musica di un disco di Lateef in cui i suoni simulano grandi spazi mistici qualcosa come moschee elettroniche ad echi multipli e risonanze profetiche ... fino al rilassato ondeggiare ritmico che più in là si sfilaccia in un languore da nightclub... Ecco fumare è quando la musica non si limita a riempirti le orecchie ma ti esplode dentro e soprattutto vive in un discorso che ha una ferrea logica narrativa, e ogni strumenti non è un suono ma un personaggio che racconta e vive la sua storia.

Fumare è, in rari momenti di felice ispirazione lasciare che i pensieri scoppino liberamente in sequenza nel cervello, dando rapidamente risposte semplici e decisive a vecchi problemi mai risolti. Fumare è fare l'amore con tutta una serie di significati complessi e intrecciati per cui il contatto dei corpi è l'ultima cosa o se si preferisce la prima perchè è dai suoi movimenti ritmi e posizioni che parte l'azione scenica in genere a sfondo vagamente subacqueo con movimenti lunghi e vischiosi... a volte è soltanto angoscia che si trasforma in angosciato desiderio di contatto e mescolamento fisico e in ritmo insolitamente lento quasi immobile fatto di movimenti delicati e lunghi e lentissime carezze che dai e senti contemporaneamente perchè si trasmettono con vibrazioni sottilissime a tutto il resto dei corpi uniti e senza confini.

Testimonianza n. 6 da L'Erba Proibita *di G. Arnao.*

Tv stasera

RETE 1
13,30: Telegiornale.
17: Il trenino. Favole, filastrocche e giochi.
17,25: I fratelli Plem Plem. Cartoni animati.
17,35: Quattro dinamici fratelli.
19: Tg 1 - Cronache.
19,20: Gli invincibili. Telefilm.
20: Telegiornale.
20,40: Ci vediamo stasera. Spettacolo musicale.
21,50: Quel rissoso, irascibile, carissimo Bracciodi Ferro.
22,10: Tribuna politica.
RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici.
13,30: Genitori, ma come?
17: Cartoni animati.
17,05: Un libro, un personaggio, un film: Le due città, dal romanzo di C. Dickens. II parte.
18,50: Buonasera con... Supergulp! Nick Carter; Tin Tin.
19,45: Tg 2 - Studio aperto.
20,40: Nove casi per l'ispettore Derrick.
21,45: Primo piano. Rubrica settimanale su fatti e idee dei giorni nostri.

Stasera a...

Milano

Teatro. Al Crt la Nave dei Folli organizza un *laboratorio di animazione teatrale.* In via Dini, dalle 15 alle 19.

Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Il suicida* di N. Erdman regia di E, Marcucci. In via Pier Lombardo alle 20.30 L. 3.000 - 5.000.

Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente soprattutto giovani* di Umberto Simonetta. In piazza Beccaria alle 20.30 L. 1.500 - 5.000.

Al Piccolo Teatro proseguono le repliche de *Aspettando Godot* di S. Neckett, regia di W. Pagliaro. In via Rovello alle 20.30 L. 5.000.

Al Teatro dell'Elfo la compagnia teatro dell'Elfo presenta *Satyricon*, regia di Salvatores. In via Ciro Menotti, alle 21. L. 2.000 - 3.000.

Al Teatro Uomo la Fabbrica dell'Attore presenta *Amleto* con Manuela Kustermann. In via Dini alle 20.30. L. 2.500 - :4.000.

Al Verdi Marina Confalone e Marco Messeri presentano *Sangue di rapa*, di Marco Messeri. In via Pastrengo alle 21.15: L. 2.500 - 3.500.

Al Ciak recital di *Nanni Svampa.* Il film abbinato allo spettacolo è *New York, New York* di M. Scorsese. In via Sangallo alle 19,45 e 22,30 film e alle 21,30 (concerto). L. 1.000 -2.000.

Cinema. Alla cineteca S. Marco prosegue il ciclo 'Scene di vita in esterni americani'. In programma *Easy Rider* di Dennis Hopper (1969). In via S. Marco alle 18; 20 e 22. Tessera annuale L. 6.000.

All'Obraz Cinestudio prosegue la rassegna 'Il cinema polacco prima de *L'uomo di marmo*'. In programma: *Ceneri sulla grande armata* di A. Waida (1966). In largo La Foppa dalle 16,30 alle 22,30. Tessera annuale L. 4.000; ingresso L. 850.

Roma

Teatro. Al Teatro in Trastevere *I paraventi* di Genet con la cooperativa Majakowski. In viale Moroni alle 21. L. 4.000.

Al Teatro in Trastevere (sala C); *Nato re magio* di R. Mambor con il gruppo Trousse. In viale Moroni alle 21,30. L. 1.500.

Alla Piramide *Molly cara* di Joyce con Piera degli Esposti. In via Benzoni alle 21,30. L. 5.000.

All'Alberico tre spettacolo di D. Sannini: *Chi ha paura di Jiga Melik?; Io e Majakowski* e *Tropico di Matera.* In via Alberico alle 21. L. 2.500.

All'Espero: *Grand Hotel* con la compagnia Presenza. In via Nomentana nuova alle 21,15. L. 2.000.

Al Parnaso il teatro degli Esauriti presenta *La dame aux camelias* da Dumas. In via De Simone alle 21,15.

Al Quirino *Arlecchino servitore di due padroni*, regia di Strehler. In via Minghetti alle 17.

Al teatro in Quartiere ad *Ostia*, alle 17,15 *Vita, profezie, morte di Davide Lazzaretti*, con il Canzoniere Internazionale. Alle 21,15 concerto del *Serpiente Latina Group.*

In via Cardinal Ginnasi. L. 5.000 - 2.000.

Teatro per ragazzi. Al centro sociale di via dell'Umanesimo il gruppo del Sole presenta *Sconcertino*. Alle 17. L. 500 - 1.000.

Cinema. Al Filmstudio continua la rassegna sul cinema inglese. In programma *Winstanley* di Brownlow e Mollo. In via Orti d'Alimbert.

All'Officina continua la rassegna sul teatro orientale. In via Benaco. Tessera L. 1.000; ingresso l. 800.

Al Montaggio della attrazioni *Giulietta degli spiriti* di F. Fellini. In via Cassia 871.

All'Avila *Una moglie* di Cassavetes in viale delle Provincie 41 dalle 18.30 alle 21. Tessera per la stagione L. 9.000.

Al Novocine *Professione reporter* di M. Antonioni. In via Cardinal Merry del Val. L. 700.

Musica. Al Trianon Giovanna Marini presenta *La Gran madre impazzita.* In via Muzio Scevola alle 21.30

Cinema/"Ciao America!" di B. De Palma

Saluti dal 1968

In un momento come questo di crisi del cinema, di profonda crisi qualitativa del 'medium', un film 'di qualità', un film 'd'arte' -proprio per quella nota legge della domanda e dell'offerta che si vuole eterna nel sistema capitalistico- è davvero una merce preziosa, da pagare a prezzo più alto: è questo il ragionamento di un paio di esercenti romani, che hanno deciso di aumentare il prezzo del biglietto nei loro locali promossi a sale d'essai. Ecco che un film dell'ormai noto Brian De Palma *Ciao America!* realizzato nel lontano 1968, premiato con l'Orso d'Oro nel 1969 a Berlino, riesumato dagli archivi, lo si offre oggi come prodotto di lusso ai buon gustai in cerca di 'qualità'.

Antecedente di *Hi, Mom! Ciao America* (*Greetings,* Saluti) appartiene alla stagione 'scapigliata' di De Palma (era il suo terzo lungometraggio, dopo due opere ancora inedite in Italia) e fu realizzato in un momento in cui Holliwood decise di aprire le porte all'invenzione e alla fantasia di autori che ben potevano rinverdire una 'libera' produzione nazionale. Ma, girato a basso costo e senza una sceneggiatura di ferro, questo film sarà meno che un ricordo per il De Palma di oggi, allegramente autoconsegnatosi alle regole del cinema di consumo e ai suoi 'orrori'. Ecco ancora un caso di involuzione, accanto a quelle innumerevoli degradazioni di tanti autori di grido. Tuttavia, *Ciao America!*, pur con tutta la sua spregiudicatezza, non è quel capolavoro di cui qualche critico ha parlato.

Estremamente arduo riscrivere 'a parole' la 'trama' di *Ciao America!*, un groviglio di 'storie', di avvenimenti, di gesti, di atteggiamenti, soprattutto di 'immagini' ruotanti intorno a tre personaggi,a tre giovani americani 'sradicati' e invano alla ricerca di un personale punto d'equilibrio: Jon (Robert De Niro, allora meno che una comparsa), di professione voyeur, predilige i 'momenti privati' e i filmini pornografici, e nemmeno quando sarà inviato nel Vietnam riuscirà a vincere questa sua vocazione di 'guardone' impenitente; Paul (Jonathan Warden) cerca espedienti per evitare il servizio militare (si fingerà omosessuale) e ama incontri con donne sconosciute e scelte dal comp uter; Lloyd (Gerrit Graham) dà libero sfogo alle sue fissazioni nevrotiche, come quella di voler far luce sul delitto politico del secolo, l'assassinio del presidente Kennedy, e invano tenterà di ricostruire le ferite mortali del 'grande ucciso' sul corpo di una donna nuda, per smentire la 'dinamica' dei fatti redatta nel rapporto Warren, pagine di menzogne sul delitto di Dallas.

L'idea centrale del film ci sembra geniale, e anche estremamente ironica: mostrare un insopprimibile fame di verità, quella volontà di ricerca che usa l'ingrandimento' (il 'Blow up') e l'indagine accurata sui particolari e nel contempo far emergere l'inanità di uno sforzo che dimentica di osservare l'insieme e il *contesto*, la Storia, in cui si muovono e nascono gli avvenimenti. Al limite, potrebbe trattarsi persino di una critica a certi parametri linguistici del 'cinema verità', ma le frammentarietà e il carattere episodico dello stesso discorso dirompente di *Ciao America!*, un bel mazzo di carte intercambiabili e intercambiate pur con fine umorismo.

Roberto Alemanno.

Musica/"Tito Manlio" di Vivaldi

Dopo sì rei disastri...

C'era molto via vai nella fossa orchestrale della Piccola Scala, tanto che con quei suonatori che passeggiavano durante le loro battute di pausa (e che correvano a sedersi giusto in tempo per imbracciare violini ed viole) sembrava di rivedere qualcuna delle più gustose scene del *Merlo canterino*, il delizioso film certamente noto ai frequentatori dei cineclubs... (confinando i giornali della sinistra *in alto loco* si dà loro modo di notare delle cose che invece sfuggono ai Grandi Critici Ufficiali ben accomodati in platea)

....La cosa siglava involontariamente quel molto di trascuratezza se non di sciatteria che ha presieduto all'allestimento di questo *Tito Manlio*: sonorità tutt'altro che eleganti e levigate, castvocale (tranne un paio di eccezioni) disastrato, scene generiche e poverette, mancanza di stile e di attendibilità. Sappiamo da un pezzo che in Italia si è perduta la tradizione del bel canto prerossiniano: qualunque giovane che si avvia all'apprendimento dell'arte vocale è condizionato da mille stimoli a immaginarsi destinato ai trionfi del do di petto o del fa basso, e vede se stesso come cantante riuscito solo nei panni eroici del melodramma ottocentesco. Hanno un bel fare i fini, certi nostri divi, con qualche recitals schubertiano o qualche arietta di Alessandro Scarlatti: si sente subito che la loro voce, al pari della cavallina storna, si indirizza da sola verso le domestiche mura di Puccini...

Così salve poche eccezioni (si pensi ad esempio alla miracolosa fioritura dei leggendari Cadetti della Scala che negli anni Cinquanta trovarono quasi d'acchitto lo stile e il garbo settecentesco dimenticato da generazioni), quando si tratta di allestire un'opera del repertorio di quel periodo, si ha poco da scegliere. O meglio, non ci si preoccupa di scegliere il meglio come invece si fa coi capolavori romantici e verisi, e si ripiega su cantanti di secondo piano o su giovani immaturi per ben più semplici prove che non quelle impervie del melodramma serio del primo Settecento. I risultati sono quindi inevitabilmente mediocri e l'idea che si ricava è che i lavori di quell'epoca sono noiosi e giustamente archiviati. Il pubblico abituato all'intensità rappresentativa del melodramma romantico, alla perentorietà di quel discorso, alla scultorea caratterizzazione dei personaggi fatica ovviamente a seguire la sequela di recitativi e di arie che sembrano condurre avanti una vicenda priva di azione. Ma questa delusione si muterebbe nel suo opposto se gli venisse offerta una lettura di altissimo stile delle partiture riproposte, realizzate con estrema eleganza, impeccabile brunitura e disimpacciato virtuosismo.Altrimenti pare (come infatti è successo alla Piccola Scala) di assistere a fastidiose esercitazioni di solfeggio se non addirittura di gallinaceo gargarizzante vocio). Non sembrerebbe cortese, a questo punto, fare dei nomi e proclamare il re e la regine del pollaio, ma certe inadeguatezze estreme umiliano anche chi ascolta, specie se si deve poi riconoscere che l'esempio (e la lezione) ci vien data da una voce non italiana (in questo caso Margaret Marshall che impersona Lucio). Non si vogliono togliere i dovuti meriti al protagonista Giancarlo Luccardi, ma anche la sua prestazione è parsa al di sotto delle sue doti. La direzione di Vittorio Negri non era per nulla coadiuvata da gli strumenti scaligeri, così distratti e disinteressati: viene da rabbrividire ricordando gli insulti lanciati contro Harnoncourt e i concertisti dell'Opera di Zurigo che quando vennero a Milano per il ciclo monteverdiano furono chiamati razzisticamente 'cioccolatai' .... Veniamo alle scene: d'accordo sull'austerità della Roma repubblicana, va bene non mettersi in mente di allestire alla Piccola Scala visioni fastose e barocche amplificazioni, ma immaginare che tutto il *Tito Manlio*, dai sacri giuramenti ai fidati colloqui si svolga in uno scantinato delle mura serviane e in una Roma di cotto a vista (quale non la ridussero neppure i barbari e i Barberini) è forse eccessiva semplificazione. Vivaldi, insomma, meritava qualcosa di più, specie da parte di chi si propone di celebrare il suo terzo centenario e di riproporre la sua discussa figura di operista: se ci attenessimo alle indicazioni scaligere, -'dopo si rei disastri' (come è scritto nel libretto)- dovremmo dare immediatamente ragione a Goldoni, a Tartini e a Benedetto Marcello che in vita lo amarono così poco.

Carlo Ferrario

Alla Piccola Scala di Milano. Repliche: 22-24-28 Febbraio e 2 Marzo.

Teatro

"Ettore Majorana?" Alla Comunità di Roma

Roma - Il caso di Ettore Majorana fu riportato alla ribalta da un prezioso libretto di Sciascia, che sulla base di documenti autentici e dichiarazioni di chi conobbe il frande fisico, ricostruisce l'affascinante figura di uno scienziato geniale, presentando la sua scomparsa come una scelta di cui si ignorano le motivazioni, che è solo dato congetturare.

Di scomparsa si deve parlare e non di morte perchè effetttivamente, dalla sera del 26 marzo 1938 Ettore Majorana non venne più trovato, nè vivo nè morto. Il commento di Fermi fu allora: «Con la sua intelligenza uno volta che avesse deciso di scomparire o far scomparire il cadavere, Majorana ci sarebbe riuscito».

Che la scomparsa di Majorana fosse strettamente connessa alla sua intelligenza cioè alla sua creatività e profondità scientifica e ai problemi esistenziali e morali che questa comportava, era l'ipotesi che lo scrittore siciliano avanzava: «Oscuramente sente in ogni cosa che scopre, in ogni cosa che rivela, un avvicinarsi alla morte; e che la scoperta, la compiuta rivelazione che la natura di un suo mistero gli assegna, sarà la morte».

Tutto questo parlare del libro di Sciascia per dire che lo spettacolo alla 'Comunità', 'Ettore Majorana?', non offre del personaggio nessuna nuova interpretazione o sfaccettatura. Il testo di Sciascia è nel sottofondo, con le lettere e i documenti citati. Si arriva al ridicolo di citare persino un passo della 'Tempesta' ('noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni?), che lo scrittore-detective evoca nell'incontro con il frate certosino.

E poi, come se il mito di Majorana non fosse sufficientemente stimolante, viene introdotta la leggenda della morte di Empedocle, la 'lotteria' di Babilonia, e, (perchè no?) le avventure di Alice 'Attraverso lo specchio'.

Così esce fuori un trattatello pasticciato sulla relatività delle nostre conoscenze, che niente ha di drammatico, cioè di teatrale, e lungi da noi una difesa dello specifico, ma qui si tratta di ben altro. Fa un effetto strano, sentire il protagonista, parlare con grande eccitazione di Alice e della pecora del Re Rosso e di Tweedledus e Tweedledee, evitando sempre di fare i loro nomi, come se questo diminuisse la stranezza della cosa.

Povero Lewis Carroll ridotto a illustrare di drammi altrui, e come ha sprecato il suo raffinatissimi houmor.

Voglio dire che il profondo e serio travaglio di Majorana, sulla impossibilità di un descrizione assolutamente oggettiva dei fenomeni, diventano ridicoli se declamati con enfasi e illustrati con infiniti esempi.

Al termine dello spettacolo non sono mancati applausi amichevoli. (*Piera Mattei*).

Milano, sabato 24 febbraio
Il Teatro dell'Elfo presenta

SATYRICON

In via Ciro Menotti alle 15,30

Il ricavato dello spettacolo sarà devoluto al

Quotidiano dei lavoratori

Prezzo del biglietto L. 2.000

Prevendita biglietti:

Libreria Smemoranda, via Vetere 3
Clup, p.za Leonardo da Vinci 32
Clesav, via Celoria
Clued, Via Celoria
Libreria La Comune, via Festa del Perdono
Celes, via Gorizia 16 - Sesto S. Giovanni
Teatro dell'Elfo, via Ciro Menotti

Democrazia Proletaria

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DELEGATI

Sentito l'orientamento delle federazioni il direttivo nazionale di Dp ha deciso lo spostamento della data dell'assemblea nazionale dei delegati, per consentire come richiesto, una maggiore preparazione. L'assemblea pertanto è convocata per i giorni 15-16-17-18 marzo, con inizio alle 16 di giovedì 15 a Rimini. Le federazioni che non hanno ricevuto il *QdL* contenente gli inserti preparatori dell'assemblea devono farne richiesta al centro nazionale. Il direttivo nazionale è convocato per sabato 10 e domenica 11 marzo a Roma in via Buonarroti 51, con inizio alle 10.30 di sabato.

PUBBLICO IMPIEGO

L'ufficio operaio convoca una riunione nazionale dei compagni del Pi che si terrà a Milano sabato 24 alle 11 in via Vetere 3, questa riunione preparerà un seminario nazionale da tenersi a fine marzo sui temi: legge quadro, salario e organizzazione del lavoro nella prospettiva dei rinnovi contrattuali. Devono partecipare tassativamente compagni di tutte le categorie e di tutte le più importanti città.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

Sabato e domenica, con inizio alle 10 di sabato in via Buonarroti 51 a Roma, riunione dei lavoratori della scuola. Odg: situazione coordinamento precari: situazione contrattuale; iniziativa politica di Dp fra i lavoratori, nelle strutture di movimento e nel sindacato. Alla riunione è necessaria la presenza di almeno un compagno per situazione e in particolare dei compagni impegnati nel coordinamento precari e nelle strutture sindacali.

SICILIA

Domenica 4 marzo si svolgerà a Catania un seminario regionale su 'Decentramento e attribuzioni di potere agli enti locali'. I consiglieri comunali di Dp e i compagni interessati devono mettersi in contatto con G. Centineo (tel. 336096) oppure M. Cosentino (657293)l.

SESTO SAN GIOVANNI (Mi)

Venerdì in sezione in via Cavallotti 95 attivo dei compagni simpatizzanti e militanti per iniziare la discussione sui documenti usciti sul *QdL* in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati di Dp. Partecipa E. Molinari

Oggi alle 18.30 al circolo culturale Centofiori di Vitinia, in via Sarsina 180 cooordinamento di Dp. Tutti i compagni della zona sono invitati a partecipare.

TORINO

Giovedì alle 21 in via Rolando 4, collettivo enti locali.

Venerdì alle 20.30 (puntuali), in via Rolando 4, direttivo provinciale allargato ad almeno un compagno per ogni situazione. Odg: presentazione del documento politico dell'esecutivo provinciale e organizzazione dibattito per l'assemblea provinciale dei delegati. Il documento è disponibile. Si invitano i compagni a ritirarlo e leggerlo prima del direttivo.

Venerdì alle 20.30 in via Rolando 4, coordinamento dei collettivi di Dp impegnati nel territorio.

NONE (Torino)

La sezione di Dp di None organizza una riunione con i compagni di Beinasco, Borgaretto, Volvera, Candiale, Orbassano,, Pinerale, Villar per sabato alle 15 nella sede di via Roma 2 a None. Deve partecipare almeno un compagno per situazione.

BERGAMO

Giovedì alle 21, in sede, direttivo provinciale in preparazione dell'assemblea dei delegati.

GENOVA

Oggi in via Ponte Reale 2/94 si terranno le seguenti riunioni: alle 17 gruppo di lavoro sul *QdL*. Alle 18 commissione operaia. Alle 18 nucleo centro.

MILANO

Oggi alle 21 in via Vetere 3, commissione territorio di Milano e provincia. Odg: referndum abrogativo e legge di iniziativa popolare sull'equo canone.

Oggi alle 15.30 via Vetere 3, gruppo di lavoro della commissione sul terrorismo - linea politica e pratica dell'Autonomia Operaia.

Oggi alle 21, via Vetere 3, incontro tra l'esecutivo della federazione di Dp, la commissione giustizia e gli avvocati, i magistrati democratici milanesi. Invitiamo tutti gli operatori del diritto interessati a intervenire.

Oggi alle 18 attivo sezione S. Siro in via Abbiati. Odg: discussione sul 1° documento per l'assemblea dei delegati.

ROMA

Oggi alle 17 in via Buonarroti 51, attivo universitari di Dp, in preparazione dell'assemblea dei delegati.

Venerdì alle 16.30 attivo compagni medi.

CONCERTI A SOSTEGNO DEL QDL

I compagni di Trento Como, Varese, Torino, Pisa Roma, Napoli, Firenze e Bologna che sono stati avvisati per l'organizzazione di concerti a sostegno del *QdL* devono telefonare alla federazione di Milano, entro giovedì 22, chiedendo di Robertino (tel. 02/ 8378109 - oppure 8321347). Chiunque interessato a tale iniziativa telefoni al più presto.

Nel movimento

FAENZA

Tutti i compagni interessati alla presentazione di una lista dell'opposizione di classe nelle prossime elezioni provinciali sono invitati all'assemblea pubblica che si terrà venerdì 23 alle 21 nella sede del quartiere Centro-Nord in C.so Garibaldi 2.

MEDICINA DEMOCRATICA

Seminario di studio sulle tossicodipendenze il 23-24-25 febbraio, con inizio alle 14,30.il primo giorno, a Milano, presso la facoltà di scienze poliiche, in via Conservatorio.

MILANO

Oggi alle 21, via Vetere 3, commissione cultura e informazione.

PALERMO

Oggi alle 17,30 in vicolo Ragui 2, riunione di tutti i lavoratori della provincia interessati a discutere sull'assemblea nazionale dell'opposizione operaia sulla costituzione di un coordinamento cittadino e sulla partecipazione alla riunione del coordinamento nazionale.

ROMA

Collettivo femminista Casilino: siamo un collettivo femminista che lavora in un Centro Sociale e come tale, dopo due anni di lavoro, ci troviamo in grave difficoltà d'intervento sul territorio. Vorremo però confrontarci con collettivi inseriti in centri sociali per scambiarc idee ed esperienze. Per incontrarci telefonare al Centro Sociale Casilino dalle 18 alle 20.30 n. 2753000.

BARI

Un colpo di vento 'fascista' ha distrutto l'unica voce di controinformazione esistente a Bari. Abbiamo bisogno urgentemente di soldi, telefonare al 080/210259 o versate i soldi sul Ccp 11432705 intestato a Radio Radicale di Bari via Suppa 14.

BOLOGNA

Sabato alle 17,30 con concentramento sotto le Due Torri, manifestazione cittadina per il diritto alla casa indetta dall'Unione Inquilini e dai comitati occupanti.

MILANO

Sabato alle 14,30 al Ced via Amedei 13, assemblea sull'autovisita. Tutte le donne che avevano lasciato il loro nominativo e tutte quelle interessate sono invitate ad intervenire.

ROMA

Giovedì alle 15,30 alla Casa dello studente via C. De Lollis 20, spettacolo con il Gruppo Ramallah.

Venerdì alle 20 precise c/o circolo G. Bosio, in via dei Sabelli 2, riunione del coordinamento dei comitati di lotta che si occupano del problema della casa.

GENOVA

Il collettivo Pubblico Impiego ha indetto per asabato 3 marzo alle 15 un seminario sul tema: legge quadro e contrattazione del Pi. I compagni luguri di tutti i settori del Pi perla preparazione del seminario si mettano in contatto con Daniela (797407 o con Andrea 202428. Le riunioni si svolgono il martedì e il venerdì alle 18 in via Ponte Reale 2/94 a Genova.

ROMA

L'associazione Pedagogica attività e ricerca cerca compagni di Roma e dintorni interessati ai problemi educativi per colonie estive. Telefonare al 7577329 (ore ufficio).

E la prode Anselmi lanciò un grido: non ammalatevi a Napoli e dintorni

Sono un calabrese studente a Bologna. Vorrei parlare di due fatti: la riforma sanitaria e l'epidemia di Napoli. In una recente intervista al Tg 2 Tina Anselmi dice al giornalista che la parte maggiore dei finanziamenti alle Regioni previsti dalla riforma sanitaria sarà destinata al Nord. Al Sud toccherà una parte minore.

'Perchè?' le chiede il giornalista. Risponde l'Anselmi, candida: 'Essendoci al Nord un numero maggiore di lavoratori c'è bisogno di più soldi perchè venga data l'adeguata assistenza sanitaria'. Morale: siccome al Sud lavorano in meno, meno soldi. Quindi, oltre a patire la disoccupazione dobbiamo anche patire la mancanza di assistenza sanitaria perchè siamo disoccupati. E intanto i bambini muoiono. Molto lucida il nostro ministro. E qui veniamo a Napoli e all'epidemia. Se c'è una cosa che fa saltare i coglioni è l'atmosfera di rassegnata (e falsa) sopportazione che si nota tra le persone responsabili. Ancora più merdoso il compiangimento regnante nei servizi degli organi di informazione nazionale che mai si sono degnati di combattere adeguate lotte sui vari aspetti del''sottosviluppo' meridionale. A questi sospiri (un po' alla Zaccagnini) dei responsabili (alludo al ministro della sanità ecc). accostate un po' i minori fondi concessi al Sud nell'ambito della Riforma sanitaria nazionale. Ne escono scintille che vedrebbe anche un cieco ma che gli uomini di potere e gli organi di informazione a loro sottomessi non riescono a vedere. Forse hanno gli occhialini da saldatore! Compagni, vi invito a svolgere un'adeguata controinformazione su questa annosissima presa per il culo ai danni del Sud.

Massimo

Una lettera dal carcere

Pubblichiamo una lettera di Maria Tirinanzi inviata dal carcere al consiglio di fabbrica Anic Sade, ai compagni e a tutti i colleghi di lavoro. Maria Tirinanzi è in carcere dal 2 febbraio, detenuta perchè accusata nell'ambito dell'inchiesta anti Br a Milano.

Cari colleghi, è molto imbarazzante scrivervi da qui e penso che lo sia ancor più per voi ricevere posta da S. Vittore.

Non ho nulla da rimproverarmi ma vorrei scusarmi per il casino che vi arreco. Non è molto piacevole vivere tra i sospetti e negli ultimi mesi (ristrutturazione compresa) argomenti spiacevoli tra noi ci sono stati anche troppo... Ma le mie prese di posizione sono sempre state chiare, non mi sono mai nascosta dietro i giochi di parole. certo! per alcuni tra di voi sono e sarò sempre un collega spiacevole, indipendente che non piega la testa davanti alle provocazioni, che denuncia i sorprusi, che sta sempre con i più deboli; con le basse categorie per intenderci! Se questa è una colpa non me ne vergogno.

Ci sono alcuni a cui da molto fastidio questo mio atteggiamento, che si sono fatti un punto d'onore il ridurmi al silenzio, soprattutto oggi in fase contrattuale, quelli che affermano che stiamo troppo bene e non dobbiamo lottare nè per il salario nè per la riduzione di orario. Non è a costoro che mi rivolgo col mio pensiero, ma a coloro che già questa estate mi dimostrarono la loro solidarietà, riconoscendo sì la nostra diversità, anche la nostra opposizione politica, ma rilevando sempre la correttezza che anche nei momenti più aspri ha sottolineato il nostro confronto.

Ai colleghi di STE: ci conosciamo da anni le mie opinioni vi sono note, vorrei solo che il mio caso vi facesse riflettere su cosa costa oggi mantenere un atteggiamento coerente, il non voler rinnegare le proprie idee, la propria fiducia nell'avvento di una società più giusta e più umana, dove non ci sia più chi lavora, che lavora troppo e spesso ci lascia la pelle e di fianco a lui c'è chi è disoccupato, una società dove non debbano più morire dei bambini per fame e miseria (come ora a Napoli) dove non ci sia più chi ha tutto e chi ha solo lapropria disperazione.

Custodite la mia scrivania, i miei libri, i tarocchi (che non me li tocchi la Maga)! gli oroscopi interrotti per cause di forza...maggiore...

Ai membri del CDD: ai compagni di tanti cortei, scioperi, lotte aziendali e non quando al primo posto c'era la lotta in fabbrica non avevamo problemi e siamo sempre stati a fianco, vorrei che se lo ricordasse anche chi ora preferisce glissare via sul mio passato. Recentemente la polemica sulla crisi che ci ha diviso, la piattaforma che io non condivido (io con decine di altri lavoratori) le teorie sui sacrifici. Con chi voleva parlare e discutere non ho mai problemi, con chi ha cercato di pugnalarmi alle spalle per far carriera (in azienda o nel partito?) non ho nulla da dividere.

Ai compagni comunisti dell'Anic e delle altre società del Gruppo: conto sulla vostra mobilitazione, non abbiamo molto da dirci, sapevamo già che l'opposizione ha un prezzo e che qualcuno di noi l'avrebbe pagato. Ci hanno discriminato sul lavoro, isolati, calunniati, ora ci tentano con la galera: la Storia è sempre la stessa dagli albori delle lotte per il comunismo.

Io non sono giù di morale, vorrei che non lo foste voi, ma quello che succede a me e al mio dolcissimo compagno, vi induca a lottare con maggior determinazione per gli ideali comuni.

Non vi prenda la sfiducia, non abbandonate l'impegno: hasta la victoria siempre! Salutate i meravigliosi compagni di Roma, Ottana e delle altre sedi. Vorrei che questa lettera fosse appesa in bacheca e mandata ai giornali comunisti.

Con tanto amore, saluti a pugno chiuso.

Maria

Vandalismo: a chi serve?

Al Quotidiano dei Lavoratori

Purtroppo dobbiamo denunciare il ripetersi di atti vandalistici che avvengono durante il turno di notte.

Questi atti stanno assumendo aspetti preoccupanti. Non si tratta più delle grandi scritte o disegni fatti sulle pareti, appena imbiancate dai lavoratori, avvenute la stessa sera della ripresa del lavoro degli impaccatori: la settimana scorsa è stato versato il contenuto di una bottiglietta di correttore per lastre sul mettifoglio della macchina offset nebiolo.

Questa mattina abbiamo constatato la rottura della manopola di comando automatico del mettifoglio della macchina offset Man. Tale rottura deve essere stata procurata con un martello e non può essere avvenuta inavvertitamente poichè le macchine da stampa sono situate in altri locali della tipografia dove il personale del turno di notte non ha alcun motivo ed occasione per entrarvi. Vi chiediamo quindi di adottare opportune misure per evitare vandalismi che possano arrecare gravi danni agli impianti.

Coge

Pensioni e contingenza

In questi giorni, è in corso una mobilitazione generale in tutto il paese del sindacato unitario pensionati-mentre è in discussione al governo la riforma sulle pensioni.

I pensionati nelle loro assemblee chiedono, ai loro rappresentanti sindacali, che il governo accolga la richiesta più volte presentata al governo per un avvicinamento su l'aumento delle pensioni adeguate all'aumento del costo della vita.

I pensionati fanno presente, in base alla legge 19-153 1969, su l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e alla contingenza, *il conteggio viene fatto dall'Istat ogni anno dal mese di luglio-agosto e va in vigore dal 1° gennaio dell'anno prossimo.*

L'aumento delle pensioni maturate nel mese di settembre 1977 fino all'agosto 1978 sono andate in vigore dal 1° gennaio 1979, i pensionati per avere un aumento della loro pensione devono attendere 18 mesi. I pensionati fanno inoltre presente: che dal mese di settembre 1978, la contingenza è scattata di 11 punti, i lavoratori attivi, hanno ricevuto nella busta paga un aumento di lire 26.300 mentre i pensionati riceveranno l'aumento della loro pensione nel gennaio del 1980, se si considera, che i generi alimentari di stretta necessità sono in continuo aumento e in alcni casi 'come il formaggio grana che viene venduto a ca 20.000 lire al kg la richiesta dei pensionati è più che giustificata. I pensionati auspicano, che nella Riforma Pensionistica, venga accolta la richiesta di inserire nel Prontuario Terapeutico alcuni farmaci essenziali per la sopravvivenza dell'uomo esclusi dal pagamento del Ticket, si tratta di medicinali ritenuti indispensabili e di provata efficacia da medici di fama mondiale, fra questi farmaci viene indicato , la Cimetidina per combattere l'ulcera gastro duodenale, La Metildopa per la cura dell'ipertensione.

Il rimborso ai titolari di pensione sociale di L. 10.000, di cui ne fa testo l'articolo 3 della legge 30 aprile 1969 n. 153 è da considerarsi irrisoria in quanto i pensionato anziani di che sono soggetti a cure prolungate spendono di media oltre 250.000L. all'anno, se oggi la stampa informa i lettori che il consumo dei medicinali sono diminuiti del 30%, non ne parla che le mortalità soprattutto degli anziani sono notevolmente aumentate. I pensionati affermano la loro volontà di portare avanti la lotta affinchè le richieste loro avanzate vengano accolte dal governo, invitano le Regioni, i Comuni, ad ampliare il Servizio geriatico domiciliare affinchè non sia il privilegio di pochi ma il diritto di tutti che ne hanno bisogno.

Giovanni Nadal
Cd Pensionati Zona II

Condizione Giovanile

Sabato e domenica prossimi, a Roma, si terrà un incontro nazionale organizzato dai giovani di Democrazia Proletaria

Discutere di più, discutere tutti

'Non finisce qui: Wastock continua in ogni nostra situazione': uno slogan che appare ormai lontano anniluce, per un mucchio di ragioni. Perchè 'le nostre situazioni' non si sono sapute staccare da chi Wastock l'aveva vissuto e chi no, perchè i tentativi di produrre e stimolare discussione politica sono cozzati contro l'incalzare degli eventi, perchè di fatto, i giovani di Dp non si sono spogliati del 'complesso di delega' troppo forte e radicato in molti di noi. L'iniziativa di indire il coordinamento giovani per sabato e domenica a Roma parte dunque dall'esigenza di discussione principalmente su queste cose.In molti si sono chiesti perchè, dall'ultimo e deludente incontro di Firenze, quasi più nulla sia stato espresso a livello nazionale, se non (ed in forma tutt'altro che soddisfacente) dalle pagine del *Quotidiano*.. Non per questo non si è avvertita una 'insoddisfazione latente' a questa situazione', espressa nei colloqui con tanti compagni. Il dato più sfasato è proprio questo: tanta la voglia di fare (magari non sapendo bene cosa), altrettanta la richiesta su cosa fare in attesa che qualcosa succedesse. Questa voglia è significativo che sia stata espressa principalmente dai compagni di situazioni, che per un motivo o per l'altro, sono sempre rimaste emerginate dal dibattito: hanno infatti assicurato sicuramente la presenza da molti piccoli centri o città fuori dall'asse Milano-Roma-Bologna.

Se il convegno dell settembre '77 a Bologna era stato (per certi aspetti) l'inizio di un processo che dimostrava come lo stare 'nel movimento ' non significasse porre organizzazione e proposte politiche all'esterno, ma che solo un comportamento ed un'atteggiamento comune oggi si sono possono fare delle proposte, l'ultimo congresso e soprattutto Wastock ne sono stati la conferma. In ogni caso, gran parte di questa conferma, è stata smentita dalla pratica di tutti i giorni, che ci ha visto seguire acriticamente i destini dei vari movimenti nati sotto la spinta del '77. Ed è inutile a questo punto disquisire se il '77 sia vivo o morto, se esistono ancora i movimenti più o meno emergenti: è necessario ammettere che ci siamo lasciati coinvolgere dall'ondata di 'riflusso' soprattutto per la nostra mancanza di analisi e di discussione.

È comunque chiaro che una risposta all'esistenza e alla portata di questo 'riflusso' non si può dare senza abbozzare un minimo di analisi sulle trasformazioni in atto nel nostro Paese, che sono poi la diretta conseguenza dei tentativi di ristrutturazione a livello generale. La fase attuale non è infatti che l'inizio di una ristrutturazione che non solo prevede la riduzione della base produttiva, ma anche un abbassamento della qualità del lavoro. Tutto questo, però permette il riavvicinamento tra quei settori da sempre emerginati (giovani, studenti, disoccupati) e la classe operaia che si troverà sempre meno garantita. Questo riavvicinamento non potrà che avvenire sui temi e sui modi che i movimenti sviluppatisi dal '77 in poi (studenti, giovani, ospedalieri, precari) hanno scelto come base per le loro lotte partendo dai problemi che si sono trovati ad affrontare: precarietà, rispetto della produzione, mancanza di rappresentanza politica, supersfruttamento. Sembra dunque primaria la ricerca di terreni di lotta unificanti, per quella 'riunificazione del blocco sociale anticapitalista' che è uno dei nostri obiettivi qualificanti. Le lotte che si sono succedute in questi ultimi anni sono un'indicazione importante non solo per il loro spessore ma anche per i grossi settori che ne sono stati coinvolti. Ci si riferisce, ad esempio (e l'abbiamo già accennato prima) ai precari, che sono riusciti a bloccare il decreto Pedini dando anche un'indicazione di lotta che e i compagni che ci rappresentano nelle istituzioni; all'oppo un'indicazione importante su come e dove essere il rapporto tra i movimenti di lotta e i compagni che ci rappresentano nelle isituzioni; all'opiosizone operaia che, dopo un periodo,di stasi, ricomincia a muoversi e che deve rappresentare il naturale terreno privilegiato di discussione; al movimento di lotta antinucleare, che coinvolge dovunque a livello sempre più ampio e ben al di fuori dei nostri confini nazionali; al movimento della lotta per la casa, che, con l'opposizione all'equo canone e quanto si sta ulteriormente creando per il diritto agli alloggi, può diventare un momento di scontro (e quindi di organizzazione politica) molto vasto.

All'inizio di questo 'contributo' sottolineavamo che in molti si saranno sicuramente domandati il 'perchè' di tanto silenzio della commissione giovani. Ora senz'altro ci sarà chi sidomanderà anche chi ha deciso la riunione, e con che titolo. Crediamo che da sottolineare ci sia proprio questo: dietro non c'è nulla, se non la volontà di provocare ad uscire da un'empasse che è legata alla remissione delle nostre scadenze a tante fantomatiche possibilità. Ci si ritrova, senza certezze e senza carismi, senza pretese e senza progetti faraonici. Con l'assoluta certezza, però, che non lo si fa perchè si è un gruppo (anche se consistente) di amici, ed è tanto che non ci si vede. Forse questa scelta, passtando sopra e ben più importanti motivazioni politiche, la si è già fatta, talvolta. E non è il caso di ripeterla..

Alcuni compagni di Dp - Milano

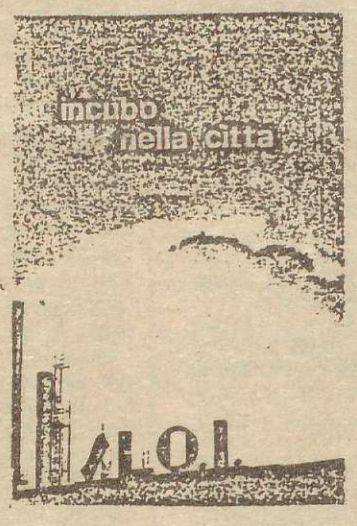
A Roma, sabato 24 e domenica 25 febbraio si tiene il coordinamento della commissione giovani di Democrazia Proletaria. Una scadenza che da mesi non si ripeteva, dopo l'incontro di Firenze che discusse il problema della eroina. Più che un ordine del giorno, per quest'incontro, sono stati fissati una serie di temi che verranno sviluppati negli interventi dei compagni. Nel contributo riportato in questa pagina cerchiamo di fissarne alcuni, ma è un'impresa riduttiva, visto che dalle varie situazioni (non tutte è stato possibile contattarle) arriveranno gli spunti necessari per tradurre questa "due giorni" in uno stimolo per il nostro lavoro futuro. L'appuntamento è per la prima mattinata di sabato, alla federazione romana di Democrazia Proletaria, in via Buonarroti.
Chiediamo ai compagni di Roma che possono ospitare i convenuti al convegno, di telefonare alla federazione romana di Dp (06) 738710, comunicando la loro disponibilità a Luca Celi.

UCT
UOMO.CITTÁ.TERRITORIO
RIVISTA DI POLITICA CULTURALE
Cas.Postale 136 Trento C.C.Postale 14·7821
Abb. £.10000 Tel. 0461:922030

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal Quotidiano dei Lavoratori in accordo con i compagni dell'Editrice U.C.T. di Trento. E' necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., non dovrebbe sfuggire neppure alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti.
Ricordiamo che i libri qui illustrati e la rivista si possono ottenere inviando direttamente la richiesta alla redazione del Gruppo Culturale U.C.T.
PAGAMENTO CONTRASSEGNO

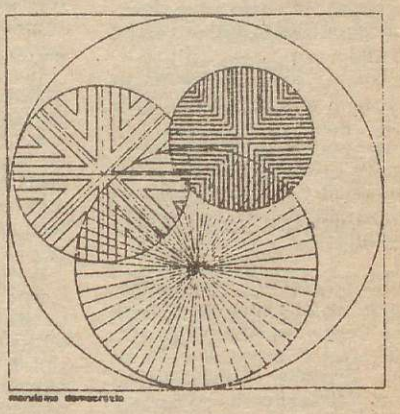
IL LAVORO FEMMINILE NEL TRENTINO
EMANCIPAZIONE O LIBERAZIONE? ESSERE DONNE E NON POTERLO ESPRIMERE DENTRO L'ATTUALE ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO
L. 2.500

SINISTRA E QUESTIONE CATTOLICA
SULLA "QUESTIONE CATTOLICA" IN ITALIA APPUNTI PER UN DIBATTITO SULLA REALTA' STORICA E SUI NODI TEORICI E POLITICI
L. 2.500



S L O I
LA FABBRICA DELLA FOLLIA
325 INTOSSICATI 783 INFORTUNATI
DECINE DI MORTI
2 VOLUMI L. 5.000

UCT 37
uomo città territorio - rivista di politica culturale



UOMO CITTA' TERRITORIO
UNA RIVISTA DI POLITICA CULTURALE E DI INFORMAZIONE DEMOCRATICA
L. 1.500

Dibattito/Carcere e società: un'unica lotta.

"Siamo un'associazione sovversiva..."

Perchè si è cercato un confronto di lotta contro le persecuzioni poliziesche, i controlli politici e sociali dello Stato e di chi vuole farci Stato

Sull'operazione della Digos romana contro Radio Proletaria e in generale contro i tentativi di criminalizzare e reprimere tutte quelle realtà proletarie che sono impegnate sul carcerario pubblichiamo questo articolo di Ermanno Gano della redazione di 'Senza galere'.. Ricordiamo che Enzo Ruggiero, titolare della casa editrice e Roberto Silvi, direttore responsabile del periodico Senza galere sono tra i compagni fermati e arrestati a Roma per associazione sovversiva.

Il codice penale, a volte, può ristabilire involontariamente verità e chiarezza politica là dove inquisitori e questurini hanno fatto di tutto per sollevare una cortina di mistificazioni e di equivoci.

È il caso , ci pare, degli arresti di Roma a Radio Proletaria.

L'articolo che li incrimina è dichiaramente politico, nè c'è da stupirsi visto l'uso bivalente fatto dai giudici istruttori del nostro codice.

Sempre più spesso ai 'reati comuni' usati contri i presunti 'criminali politici' fanno da contrappunto i reati politici, riesumati per incriminare (meglio sarebbe dire: immobilizzare, sequestrare), in attesa di qualche imputazione *ad hoc*, i compagni i militanti comunisti, contro i quali non sono ipotizzabili precise figure di reato.

Questa spregiudicata conversione del codice penale in condanna politica e del pregiudizio politico in imputazione penale è una vera e propria *legge sulla tendenza*. Ed è noto che le *leggi sulla tendenza* costituiscono da sempre le manette politiche, pronte a serrare i polsi di chiunque si opponga, o anche solo critichi, l'ordinamento esistente di uno stato autoritario. Lo stato prussiano delle censure, contro il quale si scagliò Marx, lo stato socialdemocratico tedesco che segrega Croissant sulla base di semplici sospetti, lo stato italiano che fa arresti 'preventivi' di massa ecc : tutti questi ordinamenti, nonostante la diversa latitudine storica e le peculiari caratteristiche socio-economiche hanno un comun denominatore: il reato politico può anche *non materializzarsi*, può anche *non essere consumato* come atto, non per questo sarà tollerato o ignorato.

Cos'è dunque questo reato? È nell'essenza crimen laesae maiestatis, cioè contrapposizione, allo Stato, antagonismo sostanziale al sistema esistente. I compagni arrestati a Roma, tutti i compagni arrestati 'preventivamente' cadono sotto questa legge non scritta che così recita: 'le intenzioni politiche antagoniste, ancorchè non si traducano in azioni criminose o illegali vengono perseguite penalmente'. Pensare, parlare, discutere, scrivere contro lo Stato e l'assetto dominante è attualmente reato tra i più gravi. E si capisce il perchè.

Abbiamo sempre sostenuto e sempre sosterremo che non c'è mutamento, non c'è trasformazione, neppure la più piccola, specie dentro il carcere, ottenibile senza lotta. Lasciare agire le 'riforme di struttura' delegare alle istituzioni 'rimedi e correttivi' è un modo di affermare: 'cambiare tutto', per non cambiare nulla.

Il carcere non si può nè umanizzare nè 'migliorare'. La sua continua riforma è la negazione stessa della Riforma.

Valga come argomento riepilogativo il fatto che il detenuto, ultimo prodotto dell'ostracismo e dell'emarginazione non solo sociale ma anche di classe, non è più considerato neanche *soggetto*. Dietro le sbarre diventa oggetto. *Oggetto istituzionale*. Quale diritto, quale voce in capitolo si può dunque affermare che egli abbia? Solo la più ripugnante ipocrisia e la più disgustosa ignoranza del problema possono fare dire a qualcuno (anche tra i più 'illuminati' riformisti della sinistra istituzionale) che occorre lasciare agire la riforma per risolvere i problemi carcerari. Siamo chiari: la ristrutturazione penitenziaria in tutto il mondo, in ogni parte del mondo, compresi i paesi 'immuni dal terrorismo' , ha come premessa *il dislivello politico*, la 'less eligibility' *politica* tra proletariato recluso e proletariato libero. In carcere tutti i diritti sociali, civili, politici sono di fatto sospesi. La specializzazione del carcere non ha come unico obiettivo le avanguardie combattenti! Il motivo è evidente e l'abbiamo ribadito in più occasioni: il carcere non è solo deterrente contro la lotta di classe, la ingovernabilità interna, ma funge da articolazione del comando sul proletariato sociale, inserendosi perciò nel complesso circuito della produzione e della valorizzazione capitalistica. Perciò l'unica risposta che i detenuti possono dare alla linea di tendenza del carcerario è la lotta. Lotta contro la settorializzazione, il trattamento differenziale, la spersonalizzazione, il decerebramento, l'annientamento psico-fisico... tutte tappe della 'razionalizzazione' carceraria che si concretizzano anche nella prograssiva ristrutturazione edilizia la quale prevede *bracci speciali compartimentati* dentro il 'carcere normale'.

Ma questa resistenza non può essere una lotta individuale, isolata, disperata, 'col sangue agli occhi', bensì deve essere una lotta cosciente, organizzata, coordinata. Perchè il carcere è *una formazione sociale*, non un ghetto, o un padiglione degli orrori in cui la società civile relega i suoi incubi.

In quanto formazione partecipa dunque alle trasformazioni sociali, è parte integrante della lotta politica esterna. *I detenuti*, mistificazione e moralismo a parte, *sono proletari*. Tutta la storia del sistema penitenziatio, dal 1600 a oggi dimostra inequivocabilmente l'appartenenza dei detenuti, degli extralegali, al corpo di classe. Essi non sono nè massa di manovra nè soggetti passivi, su questo non devono esserci equivoci!

La nostra 'associazione sovversiva', dunque, ha 'organizzato, promosso costituito', al fine di organizzare il dibattito, facilitare la comunicazione tra proletariato interno ed esterno, sostenere il diritto di lottare dei detenuti insieme ai proletari esterni. A tale scopo sono state formulate proposte precise di coordinamento tra interno ed esterno e di costituzione di Comitati di controllo, sul carcere, la repressione, il controllo sociale.

Si tratta, in sintesi, di organismi di base, dislocati sul territorio, aventi funzione di centri politici di dibattito, informazione, controinformazione, *da e sul* carcere, capaci di denunciare la repressione, sia essa militare e sociale, di organizzare l'analisi, di lottare contro la morsa della criminalizzazione, contro la centralizzazione e decentralizzazione del comando. Tra le prime immediate funzioni che questi organismi rivendicano rispetto al carcere c'è la salvaguardia politica del detenuto, del suo *diritto di lottare* in quanto proletario. Un assurdo, si dirà, dato che il momento politico che rende sempre più difficile la lotta anche agli strati esterni. Eppure (quante contraddizioni nel sistema) la lotta alle Nuove di Torino, sviluppatasi su parole d'ordine analoghe a queste, ha trovato un profondo vuoto istituzionale. Incredibile: una lotta di oltre mille detenuti senza controparte reale! D'altro canto l'esodo dei medici, la defezione degli operatori, i trasferimenti richiesti dalle vigilatrici ecc. possono anche mettere i detenuti in condizioni assai contraddittorie. Se l'iniziativa e la forza di massa dei detenuti, rinsaldando i loro legami *oggettivi* con l'antagonismo sociale, contemporaneamente il 'degrado' e la latitanza della burocrazia intermedia, nei penitenziari, può provocare sostituzioni e surrogamenti da parte dello stato che, il più delle volta ripristinano 'l'ordine' con trasferimenti e selezioni selvagge.

I comitati di controllo devono anche intervenire in queste questioni, garantendo la socialità, riempiendo gli spazi infrastrutturali della assistenza igienico-sanitaria, a partire da una netta pregiudiziale politica, e non da un fronte democraticistico. Il controllo della salute e delle condizioni psicofisiche del detenuto è un fatto politico, come tale va agitato e imposto.

Medicina democratica, che lanciò mesi fa un programma simile, è ancora disponibile, e in che misura?...

I compagni che da anni vanno assicurando la loro disponibilità alle lotte di massa dei detenuti come vedono queste proposte? E i fautori della ripresa del ciclo politico delle lotte come si dialettizzano con tali indicazioni? Queste proposte ne siamo consapevoli, oggi sono scomode: noi siamo 'sovversivi'... comprensibile quindi che molti temano il 'contagio politico'. D'altro canto, come si diceva all'inizio il realto di sovversione, nella sua sostanza politica, finisce per accusare gli accusatori.

Il 20/6/70 i detenuti processati per la rivolta del 69 a Torino furono giudicati dalla 3° sez. (pres. Jannibelli, giudice Corradini e Bonadies), con tutte le attenuanti possibili, con esplicito riconoscimento ai 'motivi attinenti e fondati (dalla loro protesta, ndr) sul problema del lavoro e della sicurezza sociale'. L'anno dopo la sentenza veniva ribaltata in 'lesioni all'ordine pubblico' nella camera d'appello presieduta dal giudice Bersezio.

Un episodio, un aneddoto tra i tanti che deve, però, fare riflettere sui chi attenta all'unico vero ordinamento sociale degno di questo nome -quello del proletariato- al suo diritto naturale di organizzarsi di difendersi e lottare, e chi, invece, lo difende e lo appoggia all'interno della dinamica di classe.

Questa e solo questa è la discriminante su cui confrontarsi, per riprendere seriamente il dibattito e l'iniziativa che, arrestando i compagni di Roma, il potere si illude di aver soffocato.

Carcere e società: un'unica lotta.

Ermanno Gano
'Senza Galere'

Convegno carceri

Oggi alle ore 16 si terrà un dibattito organizzato dal gruppo parlamentare di Dp e da Magistratura Democratica sul tema:

Libertà di riunione e di informazione alla luce dei recenti fatti contro l'emittente democratica Radio Proletaria.

Interverranno Mimmo Pinto, Massimo Gorla, Franco Misiani di M. Democratica, Luigi Ferraioli dell'Università di Camerino e Alberto Senzoni di Roma.

Il dibattito si terrà nell'auletta dei gruppi di Montecitorio via di Campo Marzio 74.

Domani in queste pagine

L'attività del cricolo G. Bosio di Roma

La seconda puntata sulla «Autonomia» a Padova

RETTIFICA

Ci scusiamo con i compagni di 'Radio Specchio Rosso' un refuso ha cambiato completamente il senso di una frase nel servizio a loro dedicato apparso ieri. In questa pagina, nella seconda colonna, alla diciottesima riga si doveva leggere:« invece strettamente legata nei rinnovamenti e non agli indici di ascolto e al peso che questi avranno sugli introiti pubblicitari».

Appello in Rft

Per i diritti sociali e democratici

Bonn (agenzia) - Le organizzazione del Partito socialdemocratico (Jusos) e della Federazione dei sindacati tedeschi (Dgb) hanno rivolto ieri un appello alla popolazione della Rft per la creazione di un 'movimento popolare per i diritti sociali e democratici'. Il presidente degli 'Jusos' Gerhard Schroeder, ha affermato durante una conferenza stampa a Bonn che la democrazia è minacciata non solo dal potere statale ma anche dal potere economico. Egli ha ricordato le limitazioni dei diritti democratici decise negli ultimi due anni in connessione con la lotta al terrorismo ed i grandi problemi sociali della gioventù quali l'incertezza sulla futura attività professionale.

Nell'appello si ricorda che già una volta la repubblica tedesca è fallita a causa di una situazione senza speranze della gioventù e in seguito alla rinuncia della popolazione a difendere la democrazia.

L'organizzazione giovanile del partito liberale (Judos) si riserva di aderire alla inizativa. L'auspicato movimento popolare dovrebbe venire fondato in ottobre, nel trentennale della costituzione della Repubblica federale.

Khomeiny ha vinto (per ora) il braccio di ferro con la Sinistra rivoluzionaria

I Fedayn iraniani rinunciano alla marcia

Roma - In un caloroso messaggio inviato al primo ministro iraniano, Mehdi Bazargan, finalmente il presidente del Consiglio Andreotti si è deciso a disconoscere il vecchio regime deposto ormai da oltre una settimana. Andreotti nel suo messaggio aggiunge che l'Italia intende collaborare con il 'paese tradizionalmente amico'. La decisione di Andreotti segue due interpellanze presentate dal democristiano Francanzani e dal comunista Codrignani.

Teheran (ed. ru.) - Il braccio di ferro tra Khomeini e la sinistra rivoluzionaria iraniana è stato vinto dal primo.

Ma la partita è ancora da giocare e perciò i palestinesi possono ancora una volta tentare di mettere d'accordo i religiosi con la sinistra, poichè in buoni rapporti con tutti e due. I fedain avevano indetto per oggi una marcia per chiedere una propria rappresentanza nel governo rivoluzionario. Fin dalle ultime ore di martedì sera la radio e la televisione iraniana, ora controllate dai seguaci di Khomeini, avevano iniziato una campagna contro questa manifestazione. Poi lo stesso Khomeini ha diramato un comunicato che per 24 ore è stato letto dalla *Voce della rivoluzione* ogni 15 minuti. Nel comunicato il leader religioso, dice che il momento 'non è adatto' per manifestare ed ammonisce che 'elementi anti-islamici' tentatano di 'deviare la rivoluzione islamica'. L'appello si conclude con un invito rivolto ai fedeli di 'ingorare' la marcia.

Dal canto loro i Fedain, in un comunicato reso noto ieri, affermano che la loro organizzazione dopo aver ricevuto la richiesta, da parte di numerose organizzazioni, di rimandare la marcia, ha deciso per il rinvio. Il comunicato aggiunge che invece della marcia si svolgerà, oggi un incontro all'interno dell'Università di Teheran.

Alcune voci, affermano che la decisione è stata presa dai Fedain, dopo che l'altra organizzazione di guerriglia, i Mudjahedin avevano fatto sapere che si sarebbero opposti con ogni mezzo alla loro 'disobbedienza'.

Ma la 'disobbedienea' è destinata a crescere. Anche questa volta i maggiori giornali del paese hanno condannato i metodi con i quali i criminali del vecchio regime vengono giustiziati.

Il corsivista dell'*Ettelaat, Eshtehardi*- addirittura mette sullo stesso piano il tribunale rivoluzionario di Khomeini con quelli del vecchio regime, poichè tutte e due si svolgono a porte chiuse e senza prendere atto della volontà popolare. Lo stesso quotidiano, sempre nella sua edizione di ieri, pubblica un'altro articolo firmato da uno dei fondatori del Partito Socialista dei lavoratori, una formazione Troskista, nella quale si chiede alla leadership religiosa di far fiorire, a fianco dell'ideologia islamica, anche altre tendenze e correnti di pensiero.

A Tel Aviv si dice che l'appello dello scià al governo israeliano per un soccorso a suo favore fu respinto da Moshe Dayan in persona con l'appoggio del primo ministro Begin. Secondo il giornalista del Maariv, che ha reso pubblica la notizia, Dayan era intervenuto presso Carter a favore dello scià in cambio dell'intervento di Pahlevi presso Hussein di Giordania per una sua eventuale partecipazione ai negoziati di pace.

Intanto il governo iraniano è intervenuto presso quello di svizzero, in merito alla richiesta di asilo, che si dice, lo scià abbia presentato. Immediatamente a Berna, il ministro degli Esteri ha smentito la notizia, che però viene confermata tuttora da fonti vicine agli esuli di Rabat.

Lo denuncia la Lega spagnola dei diritti

Torture poliziesche a detenuti

San Sebastian - Il quotisiano *Deia* vicino agli ambienti nazionalisti baschi, scrive che cinque presunti membri del comando dell'Eta militare 'Ulia Motrico' che affermano di essere stati torturati mentre erano detenuti in un commissariato di San Sebastian, hanno deposto dinanzi a un giudice per denunciare di aver subito tali torture. Secondo le deposizioni dei detenuti tre di essi sarebbero stati percossi e presenterebbero segni di colpi sulle gambe e sul torace. Un quarto ha affermato di essere stato trasportato in uno scantinato da otto funzionari di polizia che hanno finto di impiccarlo.

Anche la 'Lega dei diritti dell'uomo' in un comunicato pubblicato il 12 febbraio, aveva affermato che sette baschi spagnoli consegnati dalla polizia francese alle autorità di Madrid erano stati torturati dalla polizia spagnola.

Nelle regioni basche, nelle quali è in corso, come in tutto il resto della Spagna, la campagna elettorale continua intanto lo stillicidio di attentati e rapimenti. L'ultimo è quello del direttore della Michelin di Vitria, rivendicato dall'Eta. Poche settimane fa un altro dirigente Michelin era stato rapito e rilasciato dopo essere stato ferito alle gambe.

Il 2 maggio gli Svizzeri tornano alle urne per un nuovo referendum sulla costruzione delle centrali

Antinucleari rafforzati, anche se sconfitti, dalla votazione

L'esito delle votazioni svoltesi sabato e domenica in Svizzera è sarcasticamente riassunto da una vignetta pubblicata lunedì dal *Tages Anzeiger*, uno dei più letti giornali della Svizzera tedesca. Vi si vede il disegno di una centrale nucleare le cui torri di raffreddamento e ciminiere sono letteralmente tappezzate di cartelloni pubblicitari invitanti al fumo e all'alcool, mentre due diciottenni dall'aria abbacchiata percorrono un viottolo e sospirano: 'Meno male che ci hanno lasciato questo sentiero

Delle quattro proposte costituzionali in votazione (chiamate iniziative), è stata infatti accettata soltanto quella riguardante la 'protezione dei sentieri, e dei viottoli', mentre sono state respinte quelle concernenti l'abbassamento dell'età del diritto di voto a 18 anni, il divieto di fare pubblicità a fumo e bevande alcooliche e 'la salvaguardia dei diritti popolari e della sicurezza nella costruzione e nell'esercizio degli impianti nucleari. 'Il loro impatto tra la gente è stato davvero lacerante. Basta osservare il minimo scarto tra i favorevoli e i contrari. Su circa due milioni di votanti soltanto 30.000 voti circa di differenza per il voto ai diciottenni e soltanto 45.000 circa per le centrali nucleari. I promotori delle due iniziative - comitati cui aderiscono sindacati, vecchia e nuova sinistra, collettivi , associazioni democratiche - ne escono certamente rafforzati, anche se sconfitti, e spronati a riproporre gli argomenti respinti in votazione. La procedura che resta loro aperta è quella di chiamare a votare le singole amministrazioni cantonali, con l'intento di dare base legale ai 'si' raccolti in 10 cantoni su 26.

Sulla questione nucleare, comunque, i giochi non sono ancora chiusi. Il 20 maggio gli svizzeri torneranno alle urne per un referendum sulla nuova legge che disciplina la concessione delle autorizzazioni per la costruzione di nuove centrali nucleari. Essendo un referendum non occorrerà la doppia maggioranza - quella dei cantoni e quella dei votanti - ma basterà la maggioranza di quest'ultimi per decidere il destino della legge. Per quanto migliorata, poichè lega la concessione di autorizzazioni alla clausola del bisogno e alla condizione che si sia risolto il problema della scorie, questa legge ha sempre un tallone d'Achille: l'attribuzione al consiglio federale (cioè al governo centrale) della decisione della dislocazione geografica dei depositi di scorie radioattive, un particolare che difficilmente potrebbe essere accettato. L'analisi del voto di domenica scorsa ha messo in risalto come proprio i cinque comuni che fino ad oggi sono stati indicati quali futuri depositari di scorie hanno registrato la maggior percentuale di contrari alle centrali nucleari.

In effetti in Svizzera la battaglia contro le centrali nucleari, che si è andata accentuando negli ultimi quattro anni con manifestazioni imponenti e combattive come quelle per impedire la costruzione della centrale di Kaiseraugst, è partita con notevole ritardo. Con tre centrali già in funzione, che forniscono il 20 per cento del fabbisogno di energia elettrica, due in costruzione, due già autorizzate e due già progettate, la Svizzera è il paese europeo (e forse mondiale) con la maggior capacità produttiva di energia nucleare in rapporto alla popolazione e ai bisogni. E tuttavia non ha ancora affrontato il problema delle scorie, che per ora vengono lasciate in deposito all'impianto di ritrattamento a Hague, in Francia. La lotta contro questo sviluppo accelerato dell'energia nucleare ha potuto ben poco, anche se va considerato un parziale successo l'essere riusciti a bloccare fino all'approvazione della nuova legge i lavori alle due centrali di Kaiseraugst e Graben. Con l'iniziativa costituzionale respinta domenica scorsa si tentava di minare alla base la nuclearizzazione del paese, condizionando l'autorizzazione a nuove centrali al parere favorevole delle popolazioni interessate. Lo stesso procedimento può essere percorso ora per il problema delle scorie, ed è quanto il comitato antinucleare si appresta a fare.

La geografia del voto ha messo in evidenza le tradizionali caratteristiche economiche, sociali e culturali dominanti nella Confederazione elvetica. Hanno votato a favore dell'iniziativa i cantoni francesi e italiani. Contro quelli tedeschi. A sottolineare l'influsso culturale del dibattito in atto nei due stati europei maggiormente attraversati da contraddizioni politiche e sociali profonde. Quello che però non può sfuggire all'analisi è il fatto che proprio i cantoni più industrializzati - come Zurigo - Berna - Lucerna - sono risultati contrari all'iniziativa e favorevoli alle centrali nucleari, quasi a marcare la scarsa accentuazione dei contenuti 'di classe' della battaglia contro il nucleare. Le forze della sinistra presenti nel comitato non possono trascurare questo dato nella prossima campagna elettorale. Tanto più che si tratterà di una battaglia condotta allo spasimo, poichè sia il governo che i padroni delle centrali (va detto che in Svizzera sono quasi tutte a capitale privato) non risparmieranno i colpi.

Potrebbe essere un avvertimento l'attentato di lunedì al padiglione delle informazioni della centrale di Kaiseraugst, rivendicato con telefonate e lettere anonime da un fantomatico 'gruppo di oppositori alle centrali nucleari'. In un paese dove il terrorismo è solo un fantasma agitato per giustificare tentativi di autoritarismo, quest'attentato ha proprio l'aria di una manovra per screditare la lotta dei democratici anti-nucleari.

Roberto Nava

Il conflitto cino-vietnamita

Aldo Natoli dai microfoni di Radio Città Futura di Roma valuta il conflitto cino-vietnamita e i suoi prodromi

Una "lezione" ai vietnamiti come agli indiani nel '62 o una invasione duratura?

Roma - (ed.ru.) Avevamo l'intenzione di inervistare Aldo Natoli sugli ultimi avvenimenti del Sud-est asiatico e accompagnare l'intervista con un servizio sulla sua trasmissione a Radio Città Futura di Roma. Qualche incoveniente tecnico ci ha impedito sia l'una che l'altra. Infatti le telefonate non potevano andare in onda e perciò non c'è stato un dibattito su cui scrivere un servizio e l'oratore non ci ha permesso di effettuare l'intervista. Pubblichiamo dunque gran parte dell'intervento del compagno Natoli registrato durante la trasmissione.

L'atteggiamento cinese non mi ha sorpreso. Non mi ha sorpreso una valutazione molto semplice di ciò che da un anno avveniva. Infatti gli scontri di frontiera per trasformarsi in una vera guerra hanno impiegato un anno; c'è stata nel frattempo l'invasione della Cambogia e il rovesciamento del regime di Pol Pot da parte delle truppe vietnamite con la sottile copertura dei cosiddetti insorti.

Questo fatto da una parte, e dall'altro la tensione crescente tra i due paesi, innanzitutto a proposito dei cittadini vietnamiti di origine cinese e il loro esodo, e infine la dichiarazione di Deng Xiaoping che la Cina avrebbe dato una lezione al Vietnam; tutto questo insieme lasciavano prevedere che la situazione si sarebbe aggravata in modo assai drastico per cui in questo senso non posso dire di essere stato sorpreso.

La mia ntenzione non è quella di voler minimizzare le cose, come si vedrà nell'insieme delle cose che dirò, e tuttavia direi che in questo momento non si dovrebbe parlare dell'invasione del Vietnam da parte della Cina. Il governo di Pechino vorrebbe dare una lezione al Vietnam, parla delle ripetute violazioni della frontiera da parte di Hanoi, e addirittura di un contrattacco alle operazioni vietnamite degli ultimi giorni.

Naturalmente non dispongo delle informazioni per poter dire chi abbia più ragione vietnamiti o i cinesi. Ma posso dire che i cinesi hanno voluto penetrare in una fascia del territorio vietnamita, appunto, per dare una lezione ai vietnamiti e dopo di che essi si ritirerebbero ed è già corsa la voce che questa ritirata sia iniziata. A questo punto, però, bisogna anche ricordare che vi è una storia in questi ultimi anni, con una precedente alla quale si può fare, solo in parte riferimento che è quella della guerra tra i cinesi e gli indiani nel '62 che i cinesi malgrado la via aperta per approfondire la penetrazione si sono ritirati ai loro confini. Questo precedente fa pensare che probabilmente i cinesi nei confronti del Vietnam meditassero una operazione analoga e dire, nelle condizioni reali in cui i combattimenti si stanno sviluppando fanno pensare che questa analogia oggi non ha molto validità. Qualunque siano le loro intenzioni circa una eventuale ritirata rimane la gravità del fatto che una fascia del territorio vietnamita è stata occupata. Vediamo in base a quello che sappiamo quali possono essere state le cause che hanno portato l'Indocina agli scontri dell'ultimo anno. Noi per molti anni abbiamo considerato un capolavoro della politica del partito vietnamita la sua capacità di mantenere una posizione di equilibrio fra i cinesi e i sovietici in lotta tra di loro. Io ricordo che molti anni fa, quando sono stato nel Vietnam go discusso con compagni vietnamiti tra i quali Le Duan, di questa questione. Essi allora ci confermarono che la loro politica era quella di stabilire un assoluto equilibrio nei confronti dei russi e dei cinesi.

Ma tuttavia sarebbe ingenuo ritenere che questo equilibrio si realizzasse in una maniera completa. Perchè già durante la guerra i fatti dimostravano queste divergenze si manifestavano. Un esempio è stato quello delle isole che i cinesi occuparono nel 1974, quando erano occupate dalle truppe di Thieu con un colpo di mano, senza avere una minima consultazione con i vietnamiti, i quali non solo a Saigon, ma anche a Hanoi erano convinti che queste isole facevano parte del Vietnam. Fatti anomali si erano verificati anche prima. Una questione, che spesso non si prende in considerazione che però secondo me ha molto importanza è che quando gli americani nella primavera del 1970 occuparono la Cambogia, rovesciando il governo di Sihanuk i sovietici che avevano l'ambasciata a Phnom Penh non ruppero le relazioni con il governo fantoccio di Lon Nol. I sovietici sono andati oltre fornendo anche degli aiuti a questo governo. E questo non significava solo rompere con Sihanuk col quale l'Urss non aveva mai avuto dei rapporti ottimi, ma con l'intera resistenza compresi i comunisti. E si sostiene che allora i vietnamiti avrebbero tentato di convinvere i Khmer rossi a trattare con Lon Nol. Cosa che i Khmer rossi non fecero. Questo è un punto che non è stato abbastanza approfondito, ma le vicende cambogiane con la loro particolarità, e anche con i loro eccessi, nascono da una rottura profonda della resistenza con l'Urss. In quale misura questa rottura ha inciso su una tensione tra la Cambogia e il Vietnam? Questo interrogativo, secondo me, sicuramente indica che una delle radici lontane di ciò che poi è avvenuto, la rottura tra i cambogiani e i vietnamiti, risale al periodo in cui la guerra nella penisola indocinese era ancora molto lontana dall'essere vinta.

Manifestazione anti-cinese a Mosca. Il cartello dice: giù le zampe dal Vietnam.

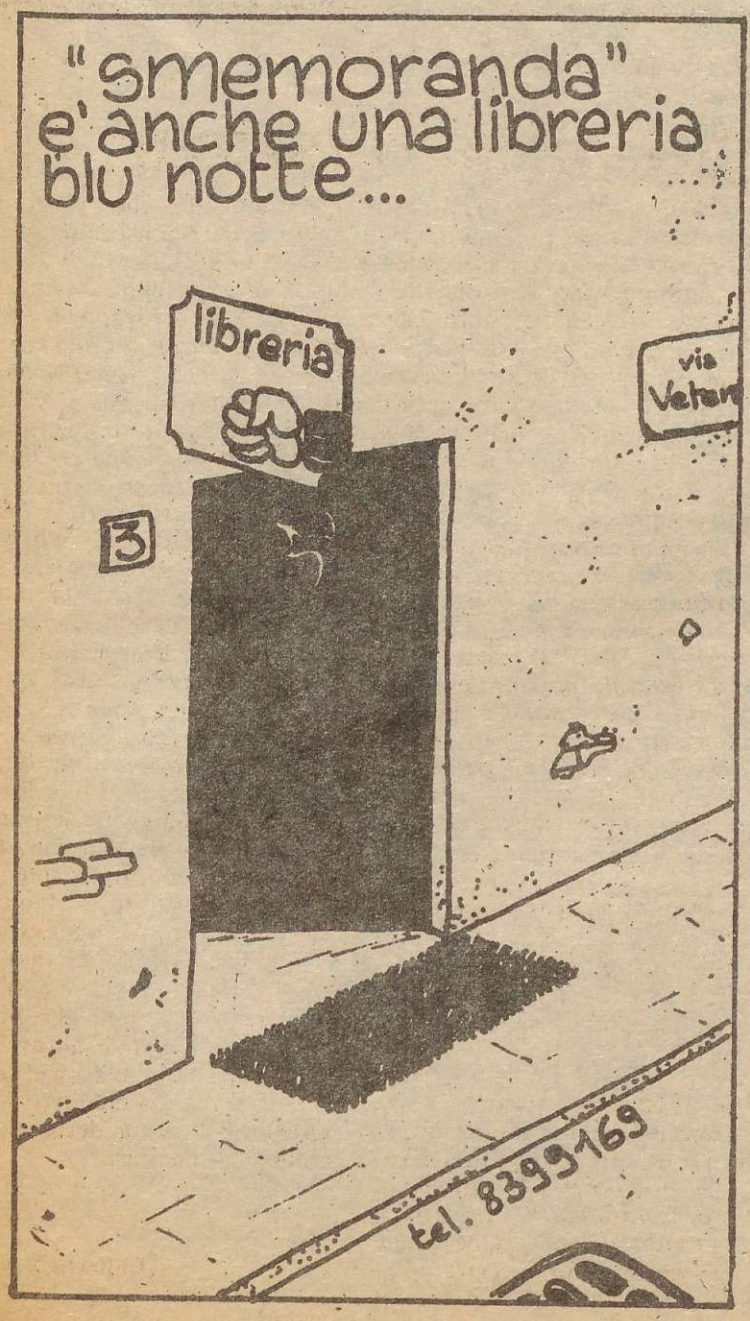
Questo processo di maturazione della rottura a partire dagli anni '70, è un altro punto sul quale alcune cose sappiamo ed altre no.

Quando è avvenuta la rottura tra i cinesi e i vietnamiti e in che modo e per quale ragione? Io penso che sebbene i cinesi abbiano continuato a dare aiuto militare ai vietnamiti fino alla vittoria, e cioè la primavera del '75, già prima di questo anno ci dovevano essere delle grosse divergenze. I vietnamiti adesso dicono che i cinesi non sarebbero stati favorevoli alla loro offensiva finale su Saigon, È possibile che questa affermazione abbia fondamenti, ma il modo come lo motivano è totalmente propagandistico. Per esempio è vero che nel 1972 ci fu una pressione da parte dei cinesi perchè ci fosse un accordo con gli Usa. Non bisogna dimenticare che nello stesso anno Nixon si era recato a Pechino. Ma i vietnamiti non dicono una parola sul fatto che le pressioni più forti sui vietnamiti perchè nel '72 fosse firmato un accordo erano state da parte dei sovietici.
Pressione fatta da Podgorni, a Hanoi, dopo il viaggio di Nixon a Mosca nella prima estate del 1972.

Quello che è certo è che subito dopo la vittoria si sono manifestati parecchi segni del fatto che fra i vietnamiti e i cinesi le cose non andavano bene. Nell'autunno del '76 si svolse ad Hanoi il congresso del Partito vietnamita, allora Partito del lavoro che proprio in questo congresso riprese il suo vecchio nome Partito comunista del Vietnam, durante il quale avvenne una epurazione del Cc che vide espellere dagli organismi dirigenti tutti quegli elementi che si riconoscevano filocinesi. Quindi è chiaro che già nel '76 le questioni erano giunte un a punto tale per cui l'equilibrio che i vietnamiti avevano potuto mantenere fra i loro rapporti con la Cina e l'Urss era già rotto. Secondo me questo è assolutamente indispensabile che sia tenuto presente nello sviluppo delle vicende. Credo che sia chiaro per tutti che la cosiddetta lezione che Deng ha detto di voler dare ai vietnamiti non è soltanto la risposta alle violazioni della frntiera, di cui i cinesi parlano ma è anche una risposta all'attacco vietnamita alla Cambogia e alla destituzione di Pol Pot con un governo che non saprei come chiamarlo, se non fantoccio, nella prospettiva di costruire la federazione indocinese. I vietnamiti occupano già largamente il Laos e ora controllano anche la Cambogia e la realizzazione di questa federazione non sembra impossibile.

Voglio osservare che fino alla metà del 1978 fra i cinesi e i vietnamiti non vi sono stati scontri, anzi i cinesi hanno continuato a fornire aiuti economici ai vietnamiti fino al giungo di quell'anno, anche se parzialmente diminuiti. A questo punto bisogna verificare anche fino a che punto la cessazione di questi aiuti ha inciso sull'adesione del Vietnam al Comecon. Voglio osservare che il passaggio da rapporti tesi, ma corretti a rapporti sempre più orientati verso la rottura con una serie continua d'incidenti , sempre più gravi, risale alla primavera del 1978. Una data che coincide proprio con la rottura della politica, estera ed interna, cinese con il suo passato.

Aldo Natoli



Quotidiano dei lavoratori

giovedì 22 febbraio 1979

Scioperano oggi per quattro ore i metalmeccanici. Manifestazioni e cortei in tutte le maggiori città. Sette cortei e comizio di Mattina a Torino; a Milano cortei dalle zone e comizio in piazza Duomo. A Bologna lo sciopero è generale regionale

Decise altre tre ore di sciopero entro il 3 marzo. I padroni non intendono trattare e la segreteria metalmeccanica ha deciso di intensificare le iniziative I lavoratori chiedono una trattativa rapida. Nelle fabbriche serve ancora del dibattito

Oggi metalmeccanici nelle piazze

Milano (m.t.r.) - Quale esito prevedete per lo sciopero e la manifestazione di domani? Abbiamo rivolto la domanda ad alcune zone Flm, dove in questi giorni è stata intensa la preparazione della scadenza. Riempire piazza Duomo per la Flm milanese non è mai stato un problema: la tradizione di lotta dei metalmeccanici ha sempre portato in piazza anche studenti ed altre categorie, la gente ha sempre guardato a queste manifestazioni come a momenti di grossa animazione della piazza e di tutta la città. «Vogliamo che questo sciopero riesca, è importante - afferma una dirigente della Fim - e non solo per il contratto metalmeccanici, ma perchè è un'indicazione per tutti di come i lavoratori debbano lottare». La stessa tensione si avverte in tutte le zone. In questi giorni si sono svolti nelle fabbriche assemblee e dibattiti. «Siamo stati presenti - dicono alla zona Lambrate - in tutte le fabbriche. Qui abbiamo l'Innocenti e un'altra fabbrica che rischia di chiudere. Abbiamo registrato, una massiccia adesione agli scioperi di due ore, ma non ovunque una uguale partecipazione alle assemblee. C'è del malessere, del disorientamento, e le difficoltà le abbiamo create in parte noi, non ritornando in fabbrica dopo Bari. Abbiamo bisogno di recuperare un rapporto con i lavoratori, e abbiamo tentato di iniziare a farlo con la preparazione di questo sciopero. Ma quando siamo andati alle assemblee ci hanno riversato addosso tutto quello che avevano dentro: la rabbia per la contingenza, le festività.. Ma di lottare hanno voglia e le prospettive per domani sono buone». Un clima promettente anche a Sesto San Giovanni, dove c'è stata partecipazione buona alle assemblee. È stato distribuito materiale anche alle scuola, ma qui come nelle altre zone, la risposta degli studenti ieri non era ancora pervenuta. A Sesto lamentano l'assenza degli impiegati e non vogliono sentire ragioni sui motivi reali di scontento che possono avere. Sulla ripresa del contatto con i lavoratori e della informazione, insistono anche alla zona Romana: «È troppo importante la ripresa delle lotte dei metalmeccanici in questo momento. Il padronato sta rifiutando la trattativa; ci possono essere state divergenze sulla piattaforma, ma adesso bisogna sostenerla, portarla fino in fondo, perfezionarla». «Questo dev'essere solo un inizio - affermano alla zona Solari - già ci sono altre scadenze e c'è il blocco degli straordinari.

Dobbiamo dare una prova di forza». «Vogliamo fare i contratti!» titola un volantino di Democrazia Proletaria, che si fa interprete della coscienza che pare emergere dalla maggioranza dei lavoratori: è importante conquistare quello che si è chiesto, e dimostrare che si è contro il governo e che nessuna manovra politica può distogliere i lavoratori dal sostenere le loro rivendicazioni. Oggi i concentramenti a Milano sono cinque: Porta Venezia per la provincia; Piazza Firenze per la zona Sempione, dove c'è l'Alfa; Piazza Napoli; Piazza Medaglie d'oro; e per la zona Lambrate davanti all'Innocenti, poi un corteo di zona fino alla stazione ferroviaria, da dove si confluirà in Piazza Duomo, punto di congiungimento di tutti i cortei.

Trattative: no dei padroni su tutto

Intersind e Confapi hanno dato finora valutazioni negative sull'andamento della trattativa. Sulla prima parte del contratto 'vi è una resistenza accentuata - afferma un comunicato sindacale - a prevedere l'ampiamento dei diritti di informazione, controllo ed intervento dei Cdf'. Sulla parte salariale la federmeccanica ha contestato le 30 mila lire medie di aumento e manifestano l'esigenza di diferenziare il salario all'interno di ogni categoria, tentando - prosegue il comunicato sindacale - una tattica di logoramento sui dati cercando contraddizioni all'interno delle proposte Flm e cercando di creare divisioni ulteriori fra operai ed impiegati ad esempio sugli scatti di anzianità. Sulla questione dell'orario la trattativa è stata affrontata solo martedì scorso ed è rimasta ancora sul generale

"Alla Fiat sono partiti bene. È un buon segno"

Torino -Manifestazione centrale in piazza Solferino stamani nel capoluogo piemontese. Ben sette cortei provenienti da varie zone della città confluiranno nella centrale piazza dove avrà luogo il comizio con il segretario nazionale Flm Enzo Mattina. 'Ci pare il modo più adatto per far sentire la voce dei metalmeccanici alla città, ed alle altre categorie'. Nelle ore che precedono la manifestazione si respira un certo ottimismo nelle leghe sindacali. Queste ore di sciopero generale sono state, infatti, precedute da una 'battuta' di due ore qualche giorno fa. Uno sciopero che ha raccolto più adesioni del previsto. Almeno negli stabilimenti Fiat. Percentuali elevate 'soprattutto se si tiene conto che si trattava del primo sciopero contrattuale' in tutti gli stabilimenti del gruppo. Esiste un motivo specifico per questo decollo immediato e per certi versi inatteso? Le scadenze contrattuali in questa città 'metalmeccanica' per eccellenza hanno sempre avuto una progressione che partiva da dati di rinuncia dapprima contenuti. 'Indubbiamente a Torino è determinante il termometro Fiat; ed in questi gioni segna una elevata temperatura'. Nonostante la piattaforma? 'La piattaforma - rispondono alcuni delegati della Mirafiori - non è certo sufficientemente nota per essere così mobilitante. Al di là di ogni giudizio di merito. La questione è che dopo tanti scioperi generici, od addirittura rinviati, altri fumosi, alri ancora rituali contro il terrorismo, la massa dei lavoratori vede in questa scadenza contrattuale un modo di riappropriarsi della lotta'

Ed è questo dato comunque positivo da cui partire. Anche se, come sottolineano molti compagni, la discussione sugli obiettivi è ancora da sviluppare in modo ampio. Ma le lotte sono il terreno migliore per farlo.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie**

Di chi è il Quotidiano

Totale Sottoscrizione al 21/2/79	**202.000**
Totale sottoscrizione Ccp del 21/2/79	**70.000**
Totale precedente	**7.017.180**
Totale sottoscrizione	**7.289.180**
Roberto (Mi)	5.000
Papa Loris Ispra (Va)	100.000
Sottoscrizione al 21/2/79	
Insegnanti Liceo 'Copernico' bologna	40.000
Federazione Dp Piacenza	20.000
Luigi V. di Carugate	20.000
Un lavoratore di Carugate	7.000
Compagni del Miele - Borletti	15.000
Compagni della Borletti	100.000
Sottoscrizione Ccp del 21/2/79	
Cenciotti Sergio-Genova	30.000
Francesco Saya Messina	5.000
Conti P. La Spezia	5.000

Avviso per gli abbonati vecchi e nuovi al Quotidiano

La situazione degli invii ai 'vecchi' abbonati al *Quotidiano* come scrivevamo alcuni giorni fa, è stata regolarizzata in larga parte grazie alla soluzione di una serie di problemi interni. Permangono ancora alcune difficoltà che stiamo in ogni caso superando e che contiamo di risolvere nel giro di una decina di giorni: chi dunque ha rinnovato o iniziato un abbonamento nel mese di gennaio, inizierà a ricevere il *Quotidiano* a partire dal 15 febbraio o, al massimo, entro la fine del mese. Chiediamo quindi ancora un poco di pazienza e ricordiamo che i giorni 'persi' saranno recuperati: ogni abbonato riceverà infatti l'abbonamento prolungato del periodo di tempo perso.